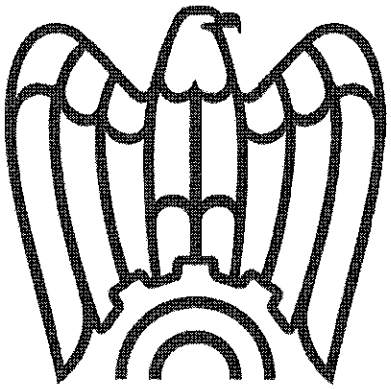


RASSEGNA STAMPA
8 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 2

I NODI DELLA CRESCITA Dall'Imu al cuneo fiscale i fronti caldi che terranno impegnata l'agenda dell'esecutivo per i prossimi tre mesi

Dieci dossier sul tavolo del Governo

Partita ancora aperta sulla ripartizione delle risorse tra casa, Iva e lavoro

Imu, Iva, cuneo fiscale: sono i dossier più caldi aperti sul tavolo del Governo per i prossimi tre mesi. Ma non sono gli unici: se si aggiungono le altre misure annunciate su previdenza e mercato del lavoro, giustizia civile, semplificazioni, spending review, legge delega per la riforma fiscale, pagamento dei debiti della Pa, salgono a dieci i nodi da sciogliere. Una matassa da dipanare facendo i conti con rigidi vincoli di bilancio e con il Parlamento già intasato da un pacchetto corposo di decreti in attesa di conversione.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

I nodi dello sviluppo
L'AGENDA DELL'ESECUTIVO

Immobili
Deadline al 31 agosto per riformare il prelievo su case e capannoni e la tassa sui rifiuti

Iva
Dopo il rinvio dell'aumento al 22% a ottobre si punta a evitarlo almeno fino a dicembre

Lavoro
Tagliare tasse e contributi è la ricetta più efficace per favorire la crescita secondo Fmi e Ocse

Previdenza
L'obiettivo è rivedere l'uscita bloccata a 66 anni senza intaccare i risparmi prodotti dalla riforma

Giustizia
Reintrodotta la mediazione obbligatoria per rendere più efficiente il sistema

IL GOVERNO RIPARTE DA IVA, IMU E CUNEO

Sono dieci i nodi da sciogliere nei prossimi 100 giorni

PAGINE A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

Il destino dell'Imu sulla prima casa. L'aumento dell'Iva dopo la sospensione di tre mesi varata nel decreto di fine giugno. Il taglio del cuneo fiscale chiesto a gran voce non solo dal mondo produttivo, ma anche da organismi internazionali per rilanciare la crescita e creare posti di lavoro. Sono i tre dossier più "scottanti", aperti sul tavolo del Governo, dopo la verifica di maggioranza della settimana scorsa. Ma non sono gli unici: se si aggiungono le altre misure annunciate su previdenza e mercato del lavoro, giustizia civile, semplificazioni, spending review, legge delega per la riforma fiscale, pagamento dei debiti della Pa, salgono a dieci i nodi da sciogliere. Una matassa da dipanare facendo i conti con rigidi vincoli di bilancio e con l'obiettivo, dichiarato più volte dal Governo, di dare la priorità all'emergenza disoccupazione.

Già il comitato dei saggi istituito dal Presidente della Repubblica a marzo, nella relazione finale sui temi economici, metteva nero su bianco che «occorre destinare qualunque sopravvenienza finanziaria che si possa manifestare nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica». Proprio la battaglia sulle coperture, però, si annuncia infuocata, visti i veti incrociati dei partiti.

Di tutto questo si parlerà tra dieci giorni, il 18 luglio, quando tornerà a riunirsi la «cabina di regia», che vedrà insieme il presidente del Consiglio, Enrico Letta, i ministri Saccomanni e Franceschini, il vicepremier Alfano e i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica.

Tanti nodi da sciogliere in tempi stretti, con il Parlamento intasato da un pacchetto corposo di decreti in attesa di conversione, a partire dal decreto "del fare", per arrivare alle misure sul lavoro e a quelle sull'emergenza carceraria.

Il dossier fiscale

Il 31 agosto, intanto, è la data finale per risolvere l'*affaire* Imu. In gioco ci sono quasi 2,5 miliardi di euro di imposte sospese (la rata di giugno) per le abitazioni principali, gli immobili delle coop edilizie, le case popolari, i terreni agricoli e i fabbricati rurali dal decreto legge 54/2013, ora all'esame del Senato per la conversione in legge. Il decreto ha annunciato la riforma della fiscalità immobiliare: tra le ipotesi c'è la messa a punto di una "service tax" che dovrebbe nascere dalla fusione dell'Imu e della tassa rifiuti. Ma se il riordino non vedrà la luce entro fine agosto, chi ha avuto il congelamento della prima rata sarà chiamato alla cassa entro il 16 settembre. Cancellare l'imposta non è semplice, ripete il presidente Letta, per il problema delle coperture: in caso di rinuncia al progetto, però, il Pdl è pronto a ritirare l'ap-

data stampa 32° Anniversario

poggio al Governo. Una delle ipotesi su cui si sta ragionando è l'aumento delle detrazioni sulla prima casa, senza cancellare il tributo, che consentirebbe un'esenzione su larga scala.

Letta ha ribadito nei giorni scorsi che il puzzle delle coperture è complicato da risolvere anche per scongiurare l'aumento dell'Iva, visto che le risorse vanno pescate all'interno del bilancio 2013. Un eventuale ulteriore slittamento dell'Iva dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013 costerebbe poco più di un miliardo e la totale rinuncia all'aumento dell'aliquota costerebbe allo Stato, a regime dal 2014, 4,2 miliardi.

Welfare e giustizia

Dopo la «fase 1» avviata con il decreto legge che ha destinato 1,5 miliardi principalmente a incentivi contributivi per le assunzioni, concentrati al Sud, il Governo avvierà la «fase 2», che dovrebbe creare gli strumenti per sfruttare al massimo il volàno dell'Expo 2015 e dare attuazione, dal 1° gennaio 2014, alla Garanzia per i giovani (con fondi europei, da 500 milioni a 1,5 miliardi).

La sfida più dura, però, sarà la riduzione del cuneo fiscale, sollecitata a gran voce da sindacati e aziende, ma anche dalle principali istituzioni internazionali (Fmi e Ocse in testa), come la ricetta per ridare slancio al nostro mercato del lavoro. In Italia il cuneo fiscale arriva al 47,6% (addirittura al 53,4% considerando anche Irap, Tfr e Inail): il peso di tasse e contributi, tra il 2000 e il 2012, è salito dello 0,5%, mentre nei Paesi Ocse c'è stata, in media, una flessione dell'1,1%.

Infine, il Governo ha annunciato ritocchi anche sulla riforma delle pensioni, per prevedere un meccanismo più flessibile rispetto all'uscita bloccata a 66 anni: il problema, però, è intervenire senza compromettere i risparmi per le casse pubbliche garantiti a regime dalla riforma Fornero: 80 miliardi dal 2012 al 2021. Sullo sfondo resta il nodo della giustizia civile, gravata da un pesante arretrato: le inefficienze del sistema rallentano e scoraggiano gli investimenti.

Il Governo ha scommesso su una serie di misure veicolate dal Dl del fare, in testa la reintroduzione, contestata dagli avvocati, della mediazione obbligatoria. Sempre se supererà il vaglio del Parlamento.

Hanno collaborato Antonello Cherchi e Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL METODO

Il Sole 24 Ore ha espresso un giudizio sulla fattibilità politica ed economica delle dieci principali misure allo studio del Governo, da attuare nel corso dei prossimi mesi.
I capitoli individuati sono: Imu, Iva, riduzione del cuneo fiscale, delega per la riforma fiscale, mercato del lavoro, riforma della previdenza, efficienza della giustizia civile, semplificazioni, pagamenti Pa e nuova fase della spending review.
Tre i livelli di fattibilità: basso, medio e alto

Dichiarazioni dei redditi. Contribuenti alla cassa

Ultimo giorno per pagare Unico

LA SCADENZA
Ultime verifiche prima di versare le imposte. Il termine riguarda tutti i soggetti interessati dalla proroga decisa lo scorso 13 giugno

3,7 milioni

LA PLATEA
I contribuenti soggetti a studi di settore (ci sono anche i nuovi minimi) che dovranno versare le imposte entro oggi

0,4%

LA MAGGIORAZIONE
La percentuale da aggiungere per chi verserà da domani fino al termine ultimo del prossimo 20 agosto

data stampa 32° Anniversario

IMU PRIMA CASA E TASSAZIONE IMMOBILI

01 | SOSPESA LA PRIMA RATA
Il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale in attesa di una revisione della tassazione sugli immobili era stato annunciato dal premier Letta già nel discorso sulla fiducia alla Camera. Il decreto legge 54/2013 - ora all'esame del Senato - ha i sospeso il pagamento della prima rata a giugno per le abitazioni principali (ma non quelle di lusso), gli immobili delle coop edilizie a proprietà indivisa, le case popolari, i terreni agricoli e i fabbricati rurali. Niente sospensione, invece, per seconde case, capannoni e negozi

02 | LA RIFORMA
Una delle ipotesi di revisione è quella di arrivare a una *service tax* che dovrebbe nascere dalla fusione dell'Imu e della tassa sui rifiuti. Per le imprese, invece, bisognerà capire come sarà tradotta in pratica la deducibilità del reddito dell'imposta pagata sugli immobili usati per le attività produttive. Se, però, il riordino non vedrà la luce entro il 31 agosto, si tornerà ad applicare l'Imu in toto. E chi non ha pagato la prima rata dovrà farlo entro il 16 settembre

LE CIFRE IN GIOCO
Il gettito annuale Imu stimato per gli immobili su cui l'imposta è sospesa. In milioni di euro

Fonte: relazione tecnica al dl 54/2013

03 | I DUBBI
Mentre il Pdl continua a chiedere a gran voce l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, il Fondo monetario internazionale e l'Ocse raccomandano di mantenerla. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, avverte che non è semplice trovare le coperture per la riduzione, ma conferma la volontà di superare l'attuale assetto dell'Imu

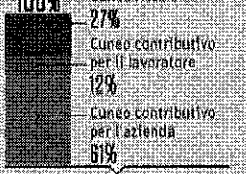
FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
MEDIA	BASSA

LA RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

01 | IL PESO DEL CUNEO
Il cuneo fiscale e contributivo in Italia assorbe il 47,6% del costo del lavoro nel 2012 secondo l'Ocse. Confindustria, che considera anche gli oneri legati a Irap, Tfr e Inail, calcola che il cuneo arriva al 53,4%: la fetta più consistente è dovuta ai contributi per l'azienda, che rappresentano il 61% del cuneo totale (32,6% del costo del lavoro); quelli sul lavoratore sono il 12% del cuneo totale (6,4% del costo del lavoro), mentre il cuneo fiscale è il 27% di quello totale (14,4% del costo del lavoro)

02 | CREDITO D'IMPOSTA
Tra le ipotesi allo studio c'è il riconoscimento di un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione, soprattutto giovani: un credito da sottrarre all'imposta calcolata sul reddito da lavoro. Per la parte che eccede l'imposta, questo importo sarebbe corrisposto al lavoratore, come un vero e proprio sussidio monetario. A prevedere questa ipotesi è la relazione stilata dal gruppo dei "saggi" istituito a marzo scorso dal Presidente della Repubblica, di cui faceva parte l'attuale ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Tra i modelli a cui guarda il nostro Paese c'è il *prime pour l'emploi* francese, un premio fiscale sui redditi da lavoro dipendente fino a 17mila euro. Applicarlo in Italia, costerebbe circa 1,3 miliardi

LA RIPARTIZIONE
Come si divide il cuneo fiscale e contributivo



pari al **53,4%** del costo del lavoro

Fonte: elaborazione Confindustria su dati Ocse

03 | I COSTI
La copertura dipenderà dal tipo di intervento: si stima, però, che per incidere in maniera sensibile sul cuneo servano da 8 a 12 miliardi

FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
ALTA	BASSA

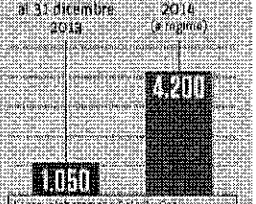
LO STOP ALL'AUMENTO DELL'ALIQUOTA IVA

01 | MENO DI TRE MESI
Il decreto del fare ha rinviato al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22 per cento: un'eredità che arriva dal taglio delle tax expenditures previsto dalle manovre 2011 e mai realizzato

02 | LE COPERTURE
Il rinvio è stato coperto soprattutto dalla tassa sulle sigarette elettroniche e dall'aumento degli acconti (Irpef/Ires, Irap e sulle ritenute di cedole e interessi) in scadenza il 2 dicembre. Una scelta che ha suscitato molte critiche e che rischia di non dare il gettito atteso per colpa della crisi perché molti contribuenti potrebbero orientarsi sul metodo previsionale. Anche per questo si cerca una copertura alternativa che potrebbe arrivare anche nella legge di stabilità

03 | LE IPOTESI ALLO STUDIO
Il pressing politico per guadagnare altri tre mesi di rinvio è in corso. Questo significherebbe trovare poco più di un altro miliardo (a cui si aggiungerebbero le risorse alternative per evitare i maxi-acconti autunnali). Poi si aprirebbe la partita del 2014 in cui bisognerebbe trovare altri 4,2 miliardi. Una delle ipotesi allo studio per evitare l'aumento dal 21% al 22% è quella di verificare la fattibilità di un incremento selettivo "spostando" alcuni beni ad aliquota ordinaria. Bisognerà fare attenzione anche a un eventuale contraccolpo negativo sui consumi che comprometterebbe anche il gettito atteso

LE ENTRATE DA COPRIRE
Le risorse necessarie per evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 21%. In milioni di euro



Fonte: elaborazione Sole 24 ORE

FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
ALTA	BASSA

LA DELEGA PER LA RIFORMA FISCALE

01 | LA SECONDA CHANCE
La delega fiscale ha ripreso il cammino in commissione Finanze della Camera dopo essere stata travolta dalla fine anticipata della scorsa legislatura. Non si tratta di una riforma strutturale del sistema tributario in Italia quanto piuttosto di una revisione che sarebbe attuata a costo zero, senza toccare i saldi di finanza. È uno degli aspetti che possono contribuire a facilitare il cammino del Ddl (atto Camera 1122) che poi delegherà il Governo a emanare i decreti attuativi

02 | LA CONVERGENZA
L'accordo politico che ha consentito di riprendere il disegno di legge della scorsa legislatura ruota intorno alla necessità di avviare la riforma del catasto, di trovare una regolamentazione all'abuso del diritto che sta creando una situazione di incertezza per gli operatori economici e di fissare criteri per una stima ufficiale e continuativa dei fenomeni dell'evasione e dell'erosione fiscale

LA BABELE DELLA TASSAZIONE
I regimi fiscali attualmente in vigore in Italia

1. Regime ordinario
2. Regime semplificato per le imprese di minori dimensioni
3. Nuove iniziative produttive
4. Regime supersemplificato per i fuoriusciti dai minimi
5. Nuovi minimi
6. Nuovo regime della trasparenza

Fonte: dossier Camera alla delega fiscale

03 | GLI SCOGLI
Sul cammino della delega pesano al momento le incognite relative al ripensamento sull'accorpamento delle agenzie e sulle ulteriori misure per favorire la tracciabilità, intorno al quale bisognerà cercare una quadra

04 | IL CONTENZIOSO
Nella delega potrebbe trovare spazio anche un capitolo per la revisione delle liti tributarie prendendo spunto dalla proposta di revisione elaborata dal Cnel

FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
MEDIA	ALTA

data stampa 32° Anniversario

IL MERCATO DEL LAVORO

01 | EXPO 2015
Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha annunciato che dovrebbe vedere la luce entro la fine di questo mese, dopo il confronto con le parti sociali, un pacchetto di misure per Expo 2015, con la previsione di interventi straordinari per favorire l'occupazione. La norma, inizialmente prevista nel Dl 76/2013, dovrebbe prevedere in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, per i giovani under 30 e i disoccupati over 50, una maggiore flessibilità nei contratti, come l'allungamento da 12 a 18 mesi del primo contratto a termine privo di causale e deroghe per i collaboratori a progetto

02 | YOUTH GUARANTEE
Sarà costituita a breve presso il ministero del Lavoro la task force prevista dal Dl 76/2013 per dare attuazione, dal 1° gennaio 2014, alla Garanzia per i giovani (con fondi europei, da 500 milioni a 1,5 miliardi) e per promuovere la ricollocazione dei beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga. La struttura di missione opererà in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, in attesa della riforma dei servizi per l'impiego

EMERGENZA LAVORO
La disoccupazione a maggio

Tasso di disoccupazione
Italia 12,2%
Ue 27 11,0%

Tasso di disoccupazione giovanile
Italia 38,6%
Ue 27 23,1%

Fonte: Istat - Eurostat

03 | APPRENDISTATO
Entro la fine di settembre la Conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida per disciplinare il contratto di apprendistato professionalizzante per le assunzioni effettuate entro il 31 dicembre 2015 dalle micro imprese e dalle Pmi

FATTIBILITÀ POLITICA: MEDIA
FATTIBILITÀ ECONOMICA: ALTA

L'EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

01 | FRENO AL CONTENZIOSO
Mediazione obbligatoria, conciliazione giudiziale e giudici ausiliari: sono le tre carte giocate dal Governo con il decreto del fare (Dl 69/2013) per cercare di ridurre il contenzioso civile pendente che - come si legge nella relazione al provvedimento - frena il nostro sistema economico. In particolare, l'obbligo di mediazione, reintrodotto dopo la bocciatura della Consulta a ottobre 2012, sarà applicabile dopo 30 giorni dalla conversione del Dl (all'esame della Camera). Ma secondo il Fondo monetario internazionale ci sono altri passi da fare: rivedere i costi della giustizia e allineare i gradi di appello con la prassi internazionale

02 | MINI-TRIBUNALI
Dovrebbe essere operativa dal 13 settembre la riforma della geografia giudiziaria, che sopprime 31 piccoli tribunali e procure e 220 sezioni distaccate. Il pressing per la proroga è elevato, ma il taglio è stato promosso dalla Consulta, che ha respinto una serie di questioni di costituzionalità, dichiarando illegittima solo la soppressione del foro di Urbino

IL CARICO DA SMALTIRE
Le pendenze civili in primo e secondo grado nel 2011

3.452.462 Tribunali
448.810 Corti d'appello

3.901.272
In totale

Fonte: ministero della Giustizia

03 | LE TENSIONI
Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, dovrà affrontare le sfide in clima molto teso con gli avvocati, che nei giorni scorsi ha definito una lobby che frena le riforme. In risposta, gli avvocati hanno disertato l'incontro del 3 luglio con la titolare di Via Arenula

FATTIBILITÀ POLITICA: MEDIA
FATTIBILITÀ ECONOMICA: ALTA

LA RIFORMA DELLA PREVIDENZA

01 | RITOCCHI ALLA RIFORMA
Il cantiere previdenziale potrebbe riaprirsi in autunno con i ritocchi alla riforma delle pensioni approvata nel 2011 dal Governo Monti. L'ipotesi a cui sta lavorando l'Esecutivo Letta è quella di eliminare l'uscita bloccata a 66 anni, mantenendo comunque questa soglia come riferimento per ottenere la pensione piena. Si introdurrebbe un meccanismo più flessibile di uscita, con un sistema di penalizzazioni per chi decide di andare in pensione prima (a 63, 64 e 65 anni) e di mini-bonus per chi ci va tra 67 e 70 anni. La vera sfida è quella di non compromettere il risparmio per le casse pubbliche garantito dalla riforma Fornero: 80 miliardi dal 2012 al 2021

02 | «ESODATI»
Oltre ai 130mila lavoratori esodati e già salvaguardati da tre interventi normativi approvati dopo la riforma delle pensioni, restano da individuare gli altri rimasti senza lavoro e senza pensione (perché privi dei requisiti, in base alle nuove regole), che necessitano di una tutela. Le risorse necessarie dovrebbero arrivare, in parte, dai fondi rimasti inutilizzati dopo la prima operazione di salvataggio. Resta il nodo «esodandi», i lavoratori che potrebbero restare scoperti nei prossimi mesi

STAFFETTA GENERAZIONALE

1,5 miliardi

Il costo della staffetta
È la stima del costo dell'estensione su scala nazionale della staffetta generazionale

03 | PONTE GENERAZIONALE
L'obiettivo del Governo è quello di estendere su scala nazionale e di rifinanziare la staffetta generazionale: un meccanismo che prevede il part-time per i lavoratori vicini alla pensione (con un'integrazione dei contributi), a fronte dell'inserimento di giovani. Per questi interventi le Regioni hanno ricevuto 40,2 milioni

FATTIBILITÀ POLITICA: MEDIA
FATTIBILITÀ ECONOMICA: BASSA

LE SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE

01 | DDL ANTIBUROCRAZIA
Attende l'esame del Parlamento il disegno di legge varato il 19 giugno dal Governo, con 39 articoli che spaziano dall'università alle imprese, dai beni culturali al lavoro e alla sanità. Presso lo sportello unico delle attività produttive (Suap) sarà individuato un tutor d'impresa per assistere le aziende negli adempimenti burocratici. Saranno snelliti gli adempimenti a carico del datore di lavoro in materia di sicurezza; i certificati di gravidanza saranno inviati solo online all'Inps. L'esonero dall'obbligo di presentare la dichiarazione di successione sarà esteso alle eredità di importo fino a 75mila euro

02 | LAUREA IN INGLESE
Il Ddl antiburocrazia prevede che le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti siano rilasciate dalle università, su richiesta, anche in inglese. Inoltre, è prevista la riunificazione degli adempimenti relativi a cambio di residenza e pagamento dei tributi su rifiuti e servizi

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

5 miliardi

Il costo per le imprese
È il costo annuo della burocrazia legata agli adempimenti formali su lavoro e previdenza

03 | IL FRONTE FISCALE
Nel disegno di legge c'è anche un nutrito pacchetto di misure fiscali. Tra le principali: alle società tra professionisti si applicherà, anche ai fini Irap, il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche; per il rimborso dei crediti d'imposta, gli interessi saranno erogati insieme con il rimborso, senza che il contribuente debba fare una richiesta ad hoc; sarà portato da 25,82 euro a 50 euro il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva

FATTIBILITÀ POLITICA: BASSA
FATTIBILITÀ ECONOMICA: ALTA

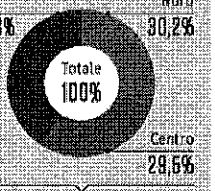
data stampa 32° Anniversario

I PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PA

01 | L'ACCELERAZIONE
Il Dl 35/2013 ha stanziato 39,4 miliardi, di cui 20 nel 2013 per aggredire l'arretrato della Pa. Secondo il viceministro Stefano Fassina nei prossimi mesi si arriverà a un'erogazione di spesa per 12,7 miliardi. Il premier Letta ha promesso di accelerare il saldo. È allo studio l'ipotesi di anticipare al 2013 il pagamento delle quote stanziate per l'anno prossimo. Lo stesso Fassina ha ipotizzato il ricorso al collocamento di titoli di Stato, per pagare i crediti ceduti alle banche con la formula «pro soluto».

02 | LA ROAD MAP
Per esaurire davvero lo stock di circa 90 miliardi di debiti arretrati della Pa verso le imprese e i professionisti mancano all'appello 50 miliardi. In base alla road map del Dl sblocca-debiti, la prossima legge di stabilità 2014 in autunno, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento. Va attivata anche la garanzia dello Stato sui debiti scaduti per favorire la cessione a banche e intermediari.

LE RISORSE ASSEGNATE
La ripartizione per macroaree



20.470 milioni €
In totale

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Anci

03 | L'ATTUAZIONE
Prosegue il cammino dell'attuazione del decreto sblocca-debiti. Il prossimo appuntamento decisivo è per il 15 settembre, data entro la quale ogni amministrazione dovrà aver completato la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012. Solo allora si conosceranno le reali dimensioni dell'arretrato.

FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
ALTA	MEDIA

LA NUOVA FASE DELLA SPENDING REVIEW

01 | LA FASE DUE
Sulla revisione della spesa è stata annunciata la fase due, dopo la prima tornata di tagli ai costi pubblici messi a punto dal Governo Monti. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha affermato che si cercherà di intervenire sulle spese correnti. Il regista della fase due della spending review potrebbe essere quello stesso Piero Giarda che nel Governo Monti seguì, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento con delega alla revisione della spesa, il capitolo dei primi tagli. Il nome di Giarda, infatti, circola da tempo come commissario alla spending review.

02 | LE CIFRE IN BALLO
Secondo Saccomanni la spesa che può potenzialmente essere oggetto di revisione è di 207 miliardi di euro. L'ex ministro Giarda aveva quantificato la cifra aggredibile in 295 miliardi, specificando però che per operare tagli su un simile ammontare è necessario ragionare su un orizzonte temporale di lungo periodo, che arrivi almeno a tutto il 2014. Se, invece, si considerano interventi di breve respiro, la cifra aggredibile si riduce a 80 miliardi.

RISPARMI POTENZIALI
La spesa pubblica aggredibile dalla spending review. In milioni di euro

Stato e altri enti centrali	103.100
Enti previdenziali	7.400
Regioni, Province, Comuni	71.700
Sanità	97.600
Università e altri enti	15.400
Totale	295.200

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

03 | IL GIÀ FATTO
Oltre alle riduzioni di spesa attuate con i provvedimenti varati dal Governo Monti, ci sono sul tavolo alcuni dossier avviati dal precedente Esecutivo. Per esempio, c'è quello curato dall'economista Francesco Giavazzi, a cui era stata affidata l'analisi degli aiuti alle imprese.

FATTIBILITÀ POLITICA	FATTIBILITÀ ECONOMICA
MEDIA	MEDIA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

Quest'anno già impegnati 5,5 miliardi di euro con un aumento del 120% rispetto al 2012

Fondi Bei, Italia in prima fila

Alle piccole imprese quasi 2 miliardi - Dal 2014 nuove formule di prestito

Un assegno complessivo da 5,5 miliardi, con un balzo del 120% rispetto allo stesso periodo del 2012. È il bilancio dell'attività della Banca europea per gli investimenti in Italia nei primi sei mesi del 2013 che vede il nostro Paese in prima fila per finanziamenti siglati. Solo per le Pmi il tesoretto vale invece 1,7 miliardi, in aumento del 30 per cento. Per il 2014 l'Istituto prepara nuove formule di erogazione con cartolarizzazioni e misure a sostegno dell'occupazione.

Bussi ▸ pagina 5

Emergenza credito
LE RISORSE UE

In prima fila
Siamo al primo posto come beneficiari della Banca europea per gli investimenti

Nuovi strumenti in arrivo
Dal 2014 saranno avviati prestiti ai giovani e verranno rilanciate le cartolarizzazioni

Fondi Bei all'Italia per 5,5 miliardi

Nei primi sei mesi i finanziamenti crescono del 120% - Alle Pmi un assegno da 1,7 miliardi

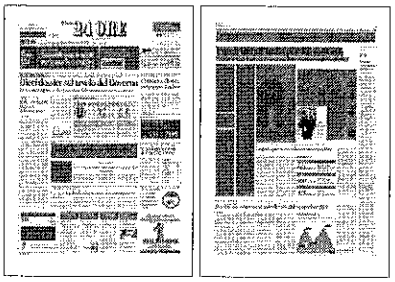
IL FOCUS
Scannapieco: «L'attività nel nostro paese è sempre stata molto forte: faremo tutto il possibile per le realtà piccole e medie»

Chiara Bussi

Opera da più di 50 anni ma ha conosciuto le luci della ribalta solo negli ultimi mesi. In tempi di bilanci nazionali con margini sempre più ristretti i leader e i ministri del Lavoro europei guardano alla Bei, la Banca europea per gli investimenti, come motore per il sostegno alle Pmi e per la lotta alla disoccupazione. E ora l'Istituto del Lussemburgo affina la sua strategia di attacco avviata all'inizio dell'anno, dove l'Italia occupa già un posto in prima fila. I numeri parlano chiaro: da gennaio ad oggi i prestiti siglati nel nostro Paese hanno raggiunto quota 5,5 miliardi, al primo posto tra i Paesi europei, seguiti dalla Spagna. Una performance più che raddoppiata rispetto ai 2,5 miliardi dello stesso periodo del 2012, che vale già oltre la metà del target fissato dalla Banca del Lussemburgo di 8-9 miliardi all'anno da qui al 2015. Con un tesoretto da 1,7 miliardi dedicato alle Pmi, in rialzo del 30% rispetto a un anno fa. «In questi anni abbiamo svolto il nostro lavoro in silenzio. L'attività nella penisola – spiega il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco – è sempre stata molto forte, con un focus particolare sulle piccole e medie imprese: basti pensare che dal 2008 ad oggi ne abbiamo finanziate circa 70mila». E al premier Letta che chiede ulteriori sforzi il numero due della Bei risponde: «Faremo tutto il possibile. Posso assicurare che qualsiasi buon progetto verrà finanziato».

Grazie al recente aumento di capitale da 10 miliardi l'Istituto del Lussemburgo, che ha come azionisti i 28 Paesi della Ue, è disposto a mettere sul piatto ogni anno, da qui al 2015, una dote complessiva da 182 miliardi destinata ai Paesi europei. Qualcosa come 60,7 miliardi in media all'anno, in aumento del 48% rispetto ai 44,7 miliardi del 2012. Di questi, 13,4 miliardi all'anno saranno riservati alle piccole e medie imprese Ue, le più vulnerabili al credit crunch che secondo la Bce ne colpisce una su tre. La formula sarà in parte quella già collaudata dei finanziamenti alle banche a tassi agevolati. Con l'obbligo per queste ultime di mettere a disposizione del sistema delle Pmi fondi di uguale ammontare e di applicare a loro volta condizioni vantaggiose. «L'esigenza di liquidità è un'emergenza reale – sottolinea Scannapieco – e viene ritenuta la seconda principale fonte di preoccupazione dei "piccoli" dopo la ricerca di nuovi mercati. Noi vogliamo aiutarli con un'iniezione di ossigeno». Oltre agli strumenti tradizionali la strategia della Bei si è arricchita di due nuovi strumenti che potranno essere utilizzati anche dalle Pmi italiane. Il primo è il "Piano di investimenti", a colpi di garanzie e cartolarizzazioni frutto di un tandem con la Commissione Ue, che ha ottenuto il via libera dal vertice Ue di fine giugno. Alle risorse provenienti dal Lussemburgo si affiancheranno 10 miliardi di fondi strutturali Ue del pacchetto 2014-2020 e 420 milioni dal programma Cosme e Horizon 2020.

Entro ottobre l'esecutivo Ue e la Banca dovranno scegliere tra le tre ipotesi sul tavolo, sciogliere tutti i nodi tecnici per ottenere il via libera entro dicembre e far decollare il progetto già dal prossimo gennaio. «L'abbassamento dei tassi di interesse – dice il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile all'Industria, Antonio Tajani – non ha portato vantaggi tangibili alle imprese. La politica deve spezzare il meccanismo recessivo della stretta creditizia che mette a repentaglio anche la stabilità dell'euro, intervenendo in maniera robusta e tempestiva per facilitare il finanziamento. Con l'effetto leva derivante dal piano congiunto tra la Commissione Ue e la Bei si potrebbero smobilizzare oltre 100



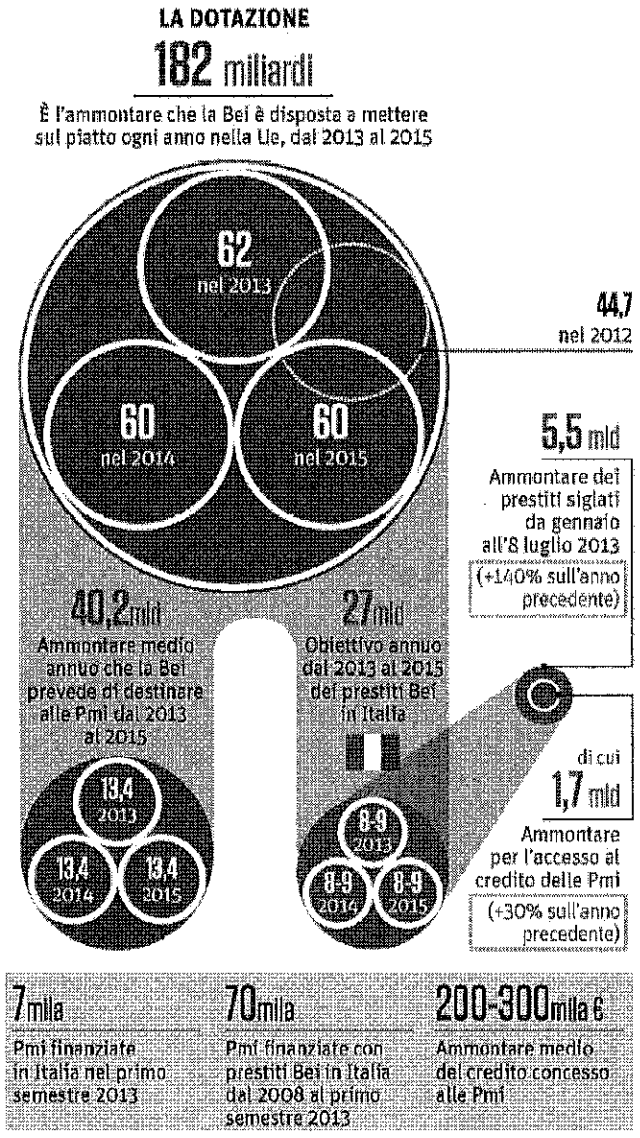
data stampa 32° Anniversario

miliardi con nuovi prestiti a vantaggio di circa un milione di Pmi». La strategia di rilancio delle cartolarizzazioni, aggiunge Scannapieco, «consente di attirare investitori e di liberare dove è possibile i bilanci delle banche consentendo loro di poter erogare più prestiti alle piccole aziende». Su questi aspetti, precisa, il dialogo è con Bruxelles ma anche con Francoforte.

Nuove formule di sostegno alle Pmi, ma non solo. L'altro territorio su cui la Bei, dietro precisa richiesta dei leader Ue, sta muovendo i primi passi si chiama «Skills and Jobs - Investing for Youth», una strategia per scommettere sulle competenze e investire sul futuro dei giovani. L'iniziativa si fonda su due pilastri: da un lato linee di credito ad hoc per start up create dai giovani o imprese che li assumono, dall'altro prestiti per gli studenti e sostegno di progetti di mobilità per aiutare gli under 30 a trovare lavoro. «È chiaro – conclude Scannapieco – che si tratta di un contributo ma non è la soluzione al problema della disoccupazione, che va affrontato a livello nazionale seguendo la strada delle riforme strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia 2013-2015



data stampa 32° Anniversario

I NUOVI STRUMENTI

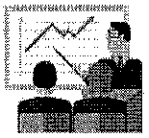
SKILLS AND JOBS - INVESTING FOR YOUTH

È l'iniziativa a cui sta lavorando la Bei a favore dell'occupazione giovanile su richiesta dei leader e dei ministri del lavoro Ue.
Prevede una dote dedicata, ma l'ammontare è ancora in discussione

Si compone di 2 pilastri

1) **JOBS FOR YOUTH**
Linee di credito ad hoc per fornire liquidità a start up create da giovani o a imprese che assumono giovani

2) **INVESTMENT IN SKILLS**
Investimenti in programmi di apprendistato, prestiti per studenti e mobilità del lavoro



PIANO COMMISSIONE UE-BEI PER LE PMI

Le risorse
10,4 miliardi + fondi Bei ancora da stabilire

(fondi strutturali Ue 2014-2020 e 400 milioni del programma Cosme e Horizon 2020)

3 le modalità di erogazione allo studio

1) **MIX TRA GARANZIE E CARTOLARIZZAZIONI**
55-58 miliardi
È la stima di Bruxelles sui prestiti possibili utilizzando i fondi Ue come garanzia alle banche che prestano alle Pmi o cartolarizzazione di nuovi prestiti concessi dalle banche alle Pmi

2) **CARTOLARIZZAZIONI**
65 miliardi
È l'ammontare dei prestiti previsti con queste misure. I fondi Ue consentono alla banca la cartolarizzazione dei crediti inesigibili liberando così risorse che devono però essere utilizzate per il credito alle Pmi

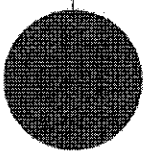
3) **AGGREGAZIONE DEL RISCHIO**
100 miliardi
È l'effetto leva stimato per questa misura. La gestione centralizzata del rischio dovrebbe consentire il maggiore effetto leva possibile. Se un Paese non la utilizza completamente, la garanzia viene veicolata ad altri

L'impatto
Pmi che potranno beneficiarne

580mila

650mila

1 milione



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

Poche città hanno comunicato i piani

Comuni a rilento nel pagare i debiti

Pagamenti scaglionati da oggi fino al 2015 per i dieci Comuni capoluogo di regione che hanno pubblicato i piani di pagamento sul sito, entro la scadenza del 5 luglio scorso. In tre casi (Torino, Potenza e Venezia) i fornitori sono stati raggruppati in un'unica data, neanche troppo vicina. In altri, come Firenze, si parte già oggi, ma si finirà tra due anni. Napoli, invece, salderà solo chi è in attesa fino al 2010. Conclusione ravvicinata, invece, per Trento, Genova e Milano. Roma non ha pubblicato il piano. Anche tra i piccoli centri che hanno chiesto più anticipazioni alla Cdp si registrano tempi lunghi di pagamento.

Uva » pagina 7

Pubblica amministrazione
I CREDITI ALLE IMPRESE

Prima tranche a rilento
Gli 8,1 miliardi destinati agli enti locali non saranno spesi tutti entro quest'anno

Firenze a due velocità
Il capoluogo toscano inizia a saldare da oggi ma prevede di finire tra più di due anni

Comuni lenti a pagare i debiti

Smaltimento previsto fino al 2015 nei piani dei principali enti indebitati

Valeria Uva

Gli enti locali restano prudenti sul pagamento dei debiti arretrati. A leggere le date indicate dai dieci Comuni capoluogo di regione che hanno pubblicato online entro venerdì scorso il piano di smaltimento dell'arretrato, l'impressione è che il tanto invocato shock che avrebbe dovuto provocare la rapida iniezione delle risorse nel tessuto imprenditoriale sia quasi ovunque assente.

Sono ben tre su dieci (Torino, Potenza e Firenze), infatti, i Comuni che preferiscono cautelarsi e fissare lo smaltimento addirittura nel 2014. Con il record di Potenza, che dà appuntamento a tutti i suoi creditori, senza distinzioni, fra un anno: al 30 giugno 2014. Ci va vicino Torino, con la data unica del marzo dell'anno prossimo. Segue Firenze che, da un lato, brucia le tappe cominciando a saldare già da oggi, e proseguendo praticamente ogni mese, ma dall'altro si cautela fissando la chiusura dell'operazione addirittura al 30 settembre 2015, per una fattura peraltro datata dicembre 2012, che a quel punto avrà (pazientemente?) atteso la bellezza di 33 mesi.

Andando quindi a spulciare tra le scelte di programmazione dei Comuni maggiori, sembra difficile credere che la spinta promessa dal Governo, e in primis dal premier Letta, per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti Pa si traduca poi, nel concreto, in altrettanti bonifici ai fornitori.

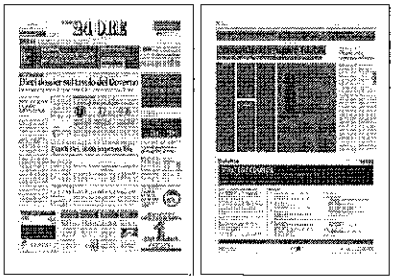
Dai piani di pagamento pubblicati, infatti, emerge che già la prima tranche di 8,1 miliardi destinata agli enti locali (4,5 di allentamento del patto di stabilità e 3,6 di anticipazioni di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti) non sarà spesa tutta quest'anno, ma sarà scaglionata andando ben oltre il 2013. A meno che non intervenga qualche correzione di rotta anche nei piani fin qui pubblicati.

Intendiamoci: in molti casi la «data presunta» di pagamento è una data limite, che il Comune per prudenza ha scelto di indicare. Torino, per esempio, in modo esplicito informa di voler pagare «seguendo l'ordine cronologico della data di emissione di ogni singola fattura, entro il mese di marzo 2014». E così faranno nei fatti anche Venezia (tutti al 30 novembre 2013) e Potenza.

Ma questo non aiuta i creditori a uscire da un'incertezza che dura da anni. Cosa penseranno, per esempio, i proprietari delle tre fatture recapitate al Comune di Venezia il 10 dicembre del 2003 che potrebbero dover spegnere anche la candelina dei dieci anni di attesa?

Senza contare che l'indicazione della data ha un risvolto giuridico non trascurabile: dà certezza al credito e permette al creditore di cederlo alle banche con la formula liberatoria del «pro soluto». E in questo caso una dilazione più lunga potrebbe incidere negativamente sulla cessione. Dalla data dipende anche la possibilità di far scattare le compensazioni con debiti tributari.

Non deve illudere, poi, neppure lo sprint tentato dal Comune di Napoli. Certo, il capoluogo partenopeo, che non paga praticamente più nessuno da cinque anni, ora si presenta con un assegno da 300 milioni «entro il 10 luglio». Ma si tratta solo di una prima tranche che riesce ad arrivare solo fino al lontano marzo 2010. Restano a bocca asciutta, o quantomeno senza alcuna certezza, tutti gli altri, appesi a una seconda tranche di cui ancora non si sa nulla. Il "sollievo" recato dal decreto sbloc-



data stampa 32° Anniversario

ca-debiti alla città partenopea ammonta in tutto a 768 milioni di euro, di cui 115 ottenuti sotto forma di allentamento del patto di stabilità e 593 come anticipazioni di liquidità erogate dalla Cassa depositi e prestiti (il 62% dei 949 milioni richiesti).

Sul fronte opposto i più veloci pagatori sono i Comuni con solo poche fatture incagliate, soprattutto al Nord. Milano, per esempio, informa di voler chiudere tutto entro l'estate, Trento ha già avviato i mandati (13 in tutto, per 136mila euro) Genova ha solo 11 creditori da liquidare ad agosto.

Non pervenuti ben dieci capoluoghi. Le maglie nere della trasparenza? Ancona, Aosta, Bari, Bologna, Campobasso, Catanzaro, l'Aquila, Perugia e Trieste. Più Roma, capofila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME CONTRASTANTI

La «battaglia» sui nomi

Elenchi super segreti quelli dei creditori della Pa. A dettare la linea una circolare del 28 giugno della Ragioneria dello Stato, che chiede alle Pa di «non consentire la puntuale identificazione del creditore». Sfugge il perché della riservatezza. Soprattutto se si guarda all'obbligo (previsto questo da una ben più forte norma di legge, l'articolo 26 del Dlgs 33/2013) che impone alle amministrazioni di pubblicare online tutti i pagamenti a imprese, professionisti e semplici cittadini sopra i mille euro, con tanto di «nome dell'impresa o beneficiario». E addirittura condiziona il pagamento alla pubblicazione. A questo punto, come usciranno dal cortocircuito normativo le amministrazioni debitrici? (v.uv.)

La roadmap per sbloccare l'arretrato

LE SCADENZE DEI BIG
I piani di pagamento dei dieci Comuni capoluogo con l'ultima data di saldo

Comune	Data	Piano
Cagliari	N.d	Al posto dell'elenco "in chiaro" il Comune ha creato il portale dei creditore: l'accesso è riservato ad aziende, enti e studi professionali
Firenze	30/09/15	Si comincia a pagare già oggi ma chi ha fatturato a dicembre 2012 dovrà aspettare anche 15 mesi per il saldo
Genova	31/08/13	Solo 11 fatture in attesa, ma di queste tre sono ferme dal 2006 e altrettante dal 2007
Milano	30/07/13	La prima fattura incagliata risale a maggio 2006 ma la gran parte è concentrata nel 2012
Napoli	10/07/13	Saldati solo i creditori da giugno 2008 a marzo 2010, con nessuna indicazione per tutti i creditori dei tre anni successivi
Palermo	31/12/13	Solo 36 fatture, ma il più anziano aspetta dal 18 giugno 2008 e verrà pagato dopo 5 anni e 6 mesi al 31 dicembre 2013
Potenza	30/06/2014	Più di 900 fatture in attesa anche dal 2010. Per tutti, senza distinzioni, pagamento fra un anno, al 30 giugno 2014
Torino	31/03/14	Nessuna certezza sulla data esatta del pagamento, termine unico per tutti "entro marzo". Premio trasparenza: unico comune ad aver pubblicato i nomi dei creditori
Trento	N.d	Solo 13 fatture, più un pagamento già avvenuto. Le altre sospese per irregolarità e mancanza di documentazione
Venezia	30/11/13	Per tutti data unica di pagamento a novembre senza distinzione tra chi attende addirittura da dieci anni e gli ultimi del 2012

IL CALENDARIO DA QUI A FINE ANNO
Le scadenze previste dal Dl 35/2013

15 luglio
Seconda ripartizione
Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità

15 settembre
Fine della ricognizione
Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche

30 settembre
Aumento del «tetto»
Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria

31 ottobre
Ripartizione Fondo unico
Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e Province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013

30 novembre
Riparto definitivo debiti Ssn
Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del Servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse)

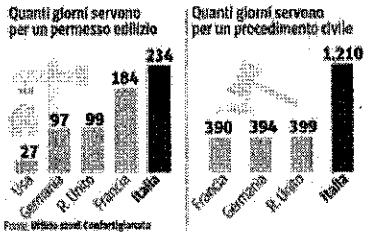
15 dicembre
La domanda delle Regioni
Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Servizio sanitario nazionale

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-LUG-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

Una legge semplifica, 4 complicano

Così la burocrazia blocca il Paese e brucia 30 miliardi



di SERGIO RIZZO

Laino Borgo, duemila anime vicino a Cosenza. C'è una vecchia centrale elettrica che l'Enel vorrebbe riconvertire. Tutto parte nel 2001 ma, dopo 12 anni, il progetto è ancora imprigionato in un dedalo di pareri, autorizzazioni, veti e carte bollate. Un esempio della burocrazia che blocca il Paese.

ALLE PAGINE 4 E 5 con l'analisi economica di Luciano Canfora

UNA LEGGE SEMPLIFICA, QUATTRO COMPLICANO

Così la burocrazia ci fa perdere 30 miliardi

Burocrazia
Il personale della Pubblica amministrazione in Italia è in linea con la media europea.

Ma secondo ricerche e sondaggi la qualità del servizio reso nel nostro Paese non ottiene un buon giudizio dagli utenti

La centrale
In provincia di Cosenza, l'Enel ha chiesto l'autorizzazione per dei lavori in una centrale. Dodici anni dopo è ancora tutto fermo

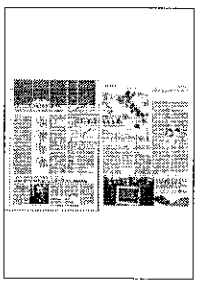
I permessi edilizi
In Italia i giorni necessari per ottenere permessi edilizi sono in media 234, contro i 184 della Francia e i 99 del Regno Unito

di SERGIO RIZZO

Per toccare con mano la paralisi, recarsi a Laino Borgo, duemila anime in provincia di Cosenza, nel cuore del meraviglioso Parco del Pollino. Nei pressi del paese c'è una vecchia centrale elettrica, spenta nel 1993 perché non più economica. L'Enel vorrebbe ora riconvertirne una parte a biomasse, ma il progetto è imprigionato in un inestricabile dedalo di pareri, autorizzazioni, veti incrociati e carte bollate. Tutto comincia nel 2001. Sei anni dopo le pratiche sono esaurite (sei anni!), ma quando si sta per girare l'interruttore, una nuova direttiva europea impone un altro passaggio formale. E la giostra infernale si rimette in moto. I documenti restano nei cassetti della Provincia di Cosenza per due anni e mezzo, mentre l'Ente Parco, undici giorni dopo aver concesso il quarto via libera, ci ripensa. Piovono i ricorsi e la schermaglia che già era iniziata si trasforma in una guerra termonucleare. In 5 anni si contano 14 fra sospensive, ordinanze e sentenze. L'ultimo pronunciamento del Consiglio di Stato, nell'agosto 2012, ribalta la precedente decisione del Tar favorevole all'impianto azzerando tutte le autorizzazioni. E dopo 12 anni si ricomincia daccapo.

Non vogliamo entrare nel merito della faccenda. Ma che nella settima, ottava o nona potenza economica del mondo quale dovrebbe essere l'Italia non si riesca a decidere in 12 anni se una vecchia centrale spenta possa o meno essere riaccesa, è davvero il colmo. Anche perché quell'insensato spreco di tempo lo paghiamo tutti noi.

Sperare però che questo impietosisca una burocrazia ossessiva capace di trasformare l'Italia in un Paese bloccato è davvero troppo. Lo stesso Parlamento resta vittima di quel meccanismo infernale, come dimostra l'incapacità di fare le riforme. Prendiamo la più urgente di tutte: l'abolizione



data stampa 32° Anniversario

del bicameralismo perfetto, che rende l'approvazione di ogni legge un autentico calvario. Se ne parla da anni senza costrutto, nonostante si dicano tutti d'accordo. Nella scorsa legislatura la commissione affari costituzionali del Senato ci ha lavorato a lungo: fatica sprecata. Ora si riparte da zero. Tre mesi già se ne sono andati per nominare quaranta saggi cui è stato affidato il dossier delle riforme istituzionali. Piccolo particolare, fra di loro ci sono anche tre principi del foro schierati dalle Regioni nella causa alla Consulta contro la riforma delle Province: Beniamino Caravita di Toritto, Massimo Luciani e Giandomenico Falcon. D'altra parte, come non ricordare che il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia, oggi favorevolissimo all'abolizione delle Province, fu orgoglioso autore nel 2006 di un emendamento alla finanziaria per salvare la chiusura delle prefetture minori?

Leggi, commi e decreti

Il simbolo più eclatante della sconfitta subita dalla politica a opera della burocrazia è senza dubbio il ministero della Semplificazione, ora pietosamente sepolto. Mentre il ministro Roberto Calderoli menava inutilmente fendenti su 375 mila leggi inutili, la macchina della Complicazione andava a pieni giri. Un documento appena sfornato dall'ufficio studi della Confartigianato diretto da Enrico Quintavalle racconta che dal 2008 a oggi sono state approvate 491 norme tributarie, delle quali 288 hanno reso la vita più difficile alle imprese, contro le 67 che invece sulla carta le semplificavano. Bilancio: 4,3 complicazioni per ogni semplificazione. Lui, Calderoli, ci provò a fare una legge per stabilire che le leggi dovevano essere scritte in modo chiaro e comprensibile. Quell'obbligo esiste da quattro anni. Ma sfogliate una *Gazzetta ufficiale*, a caso, e controllate quante volte è stato rispettato. Praticamente mai. Le leggi continuano a essere un groviglio incomprensibile di commi, lettere e rimandi ad altre leggi modificate da altri introvabili commi.

Per avere norme semplici e comprensibili bisognerebbe forse cambiare chi le scrive. Che invece sono sempre gli stessi. Magistrati e altissimi burocrati detentori dei gangli del potere: capi di gabinetto e degli uffici legislativi, commissari straordinari, consiglieri di ministri e sottosegretari, ai vertici delle authority. Il fulcro della burocrazia. Tecnici e politici al tempo stesso, con entrature di peso nei partiti e nelle loro correnti. Anche loro una lobby, per dirla con Anna Maria Cancellieri?

Di sicuro un pacchetto di mischia solido e compatto. Un esempio? Nella legge anticorruzione compare una pillola avvelenata: i magistrati non potranno restare fuori ruolo per più di 10 anni. Fine degli incarichi extragiudiziali a vita. Spunta però un comma previdenziale che esenta dal tetto i membri del governo. Ovvero, i consiglieri di Stato Antonio Catricalà e Filippo Patroni Griffi, allora rispettivamente sottosegretario alla presidenza e ministro della Funzione pubblica: nel successivo governo di Enrico Letta il primo è diventato viceministro dello Sviluppo e il secondo è andato al posto del primo.

Non basta. Il decreto attuativo non è mai stato approvato, con il risultato che sugli altri incarichi degli altri magistrati decide sempre il relativo organo di autogoverno. Al Csm si è già stabilito che nei dieci anni non sono compresi i periodi di aspettativa.

I decreti attuativi sono una caratteristica tipica delle leggi italiane, il meccanismo con cui il parlamento consegna il proprio potere legislativo alle burocrazie. Perché la legge, se non c'è il decreto ministeriale, resta lettera morta. E i decreti li scrivono gli uffici. Soltanto la legge varata nell'estate del 2012 per rilanciare lo sviluppo ha avuto bisogno per essere attuata di 74 norme di secondo livello. Un livello che spesso interviene pesantemente, modificandolo nella sostanza, anche sul primo.

La lentezza è uguale per tutti

A forza di moltiplicare centri decisionali che si ostacolano l'un l'altro, di fare leggi e circolari che contraddicono altre leggi e altre circolari, nonché di aggiungere enti, società, agenzie, authority, era inevitabile che si arrivasse alla paralisi. Tutto, in Italia, diventa oggetto di contenzioso. Non mancano casi in cui lo Stato fa causa allo Stato, come dimostra la surreale vicenda legale che oppone la Finmeccanica al suo azionista Tesoro. Una storia nata da un disaccordo sulla liquidazione di una società costituita nel 2005 per fare la carta d'identità elettronica cui la Finmeccanica partecipa insieme al Poligrafico dello Stato e alle Poste, e sfociata in tribunale. Carte d'identità prodotte: zero virgola zero. In compenso, 876 mila euro sono andati agli avvocati. Adesso siamo in appello. Prima udienza fissata per il 22 novembre del 2016.

La giustizia non è forse uguale per tutti, Stato compreso? La durata media di un procedimento civile per inadempienza contrattuale qui è di 1.210 giorni, più del triplo rispetto a Germania, Francia e Regno Unito (394, 390 e 399 giorni). Una procedura fallimentare va avanti in media per 2.567 giorni, ma ci sono casi, come quello di una piccola ditta pugliese fallita nel 1962, che hanno segnato record di 48 anni cui si è sfiorato il mezzo secolo. Una pacchia forse per gli avvocati, tanto numerosi da superare nella sola città di Roma quelli di tutta la Francia, certo non per le imprese. Né italiane, né straniere, che infatti hanno ridotto al lumicino gli investimenti nel nostro Paese.

Uno zaino pieno di sassi

Il gravame giudiziario è uno dei tanti pesi che la burocrazia made in Italy carica sulle spalle di chi produce. Folgorante la battuta

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-LUG-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

del segretario dell Confartigianato Cesare Fumagalli: «È come se nella competizione internazionale i nostri corressero con uno zaino pieno di sassi». La sua organizzazione ha calcolato che il costo burocratico per le imprese sfiora ormai i due punti di Pil: 30 miliardi e 980 milioni. Parliamo di 7.091 euro in media per ogni azienda al di sotto dei 250 dipendenti.

Fra i sassi, ovviamente, c'è anche quello dell'arretratezza tecnologica della pubblica amministrazione. Dicono gli artigiani che sono appena 928 su oltre 8 mila i Comuni in grado di svolgere tutte le pratiche per via telematica, pagamenti compresi, mentre solo 2.449 intrattengono con i fornitori rapporti di fatturazione elettronica: il che contribuisce ovviamente al ritardo enorme con cui il pubblico onora i propri impegni, in media 180 giorni con punte di 800 nella sanità. La burocrazia è così fitta che le amministrazioni pubbliche, dopo aver accumulato un debito con i fornitori di oltre 100 miliardi, ora che potrebbero ripianarne almeno una parte sono costrette a uno slalom procedurale assurdo per pagare le imprese. Vittime così di una ulteriore crudele beffa.

Ancora. In Italia i giorni necessari per ottenere permessi edilizi sono in media 234, contro i 184 della Francia, i 99 del Regno Unito e i 97 della Germania. Senza citare l'inconcepibile quantità di strumenti urbanistici attraverso cui bisogna districarsi nel caso di opere appena più complesse di una semplice ristrutturazione: l'imprenditore campano Alfredo Letizia ne ha censiti 62. Vincoli che non hanno impedito al Paese più iper regolato di diventare campione europeo di illegalità e abusivismo edilizio, ma che rendono ancora più tortuoso ogni processo decisionale, condizionato da un numero incredibile di soggetti competenti. Alla conferenza dei servizi della Stazione dell'alta velocità di Roma Tiburtina hanno partecipato in 38, ciascuno dotato di un potere di veto più o meno piccolo. Per fotocopiare e distribuire a tutti il progetto sono stati spesi 456 mila euro, poi altri 22 mila per distruggere le fotocopie.

Inutile meravigliarsi, poi, se per far partire un'opera pubblica servono in una Regione come la Sicilia più di 1.500 giorni. E se un chilometro di autostrada o ferrovia costa il triplo che in Francia o Spagna: 32 milioni contro 10.

Il Paese dei 23 mila appaltatori

Inutile meravigliarsi, soprattutto, che la spesa pubblica abbia superato di slancio il 50 per cento del Pil, senza aver fatto crescere la ricchezza nazionale. Anzi. Fra il 2001 e il 2012, mentre la spesa lievitava di 200 miliardi, il Pil pro capite a prezzi costanti crollava del 6,5 per cento.

La colpa? Certo la riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra ha moltiplicato i centri di spesa privandoli dei necessari controlli dal centro. Si è arrivati a contare 23 mila stazioni appaltanti, con conseguenze a dir poco perverse come nella sanità, che rappresenta oltre metà del mastodontico esborso regionale e dove si continua a tagliare mentre le spese crescono senza sosta. Basta dire che all'eliminazione di 5 mila posti letto nel solo Lazio ha corrisposto, per quanto sia difficile da credere, un aumento del 17 per cento della spesa per l'acquisto di beni e servizi.

La spesa per la sanità pubblica è salita di 50 miliardi in dieci anni senza che la qualità sia migliorata. Secondo l'Istat, nel 2012 il 50,8 per cento dei pazienti in fila alla Asl ha atteso oltre 20 minuti. Rispetto al 2002 il tempo di attesa medio si è allungato dell'11,9 per cento.

Per di più, mentre si riducono i posti letto degli ospedali, la sanità pubblica continua a foraggiare una marea di strutture private convenzionate: soltanto in Sicilia sono 1.476. Cifra che rende necessaria una diversa interpretazione dei dati sul personale pubblico. E non soltanto nelle Asl.

Quanti sono davvero i dipendenti pubblici?

Le statistiche ufficiali dicono che il numero dei nostri dipendenti pubblici è perfettamente in linea con la media europea. Ma pur avendo più o meno lo stesso personale del Regno Unito (tre milioni e mezzo), non abbiamo la stessa qualità dei servizi. Quanto abbia contribuito nei decenni una certa politica sindacale priva di qualunque suggestione meritocratica è sotto gli occhi di tutti. In Italia i dipendenti pubblici ricevono un incentivo alla «presenza», cioè per il solo fatto di timbrare il cartellino. E poi le «progressioni orizzontali» (banalmente, gli aumenti di stipendio) uguali per tutti com'era regola anni fa alla Regione Campania, i giudizi sempre ottimi per tutti i dirigenti basati sulla valutazione di se stessi, quando non accordi sindacali che escludevano addirittura la possibilità di dare insufficienze ai subalterni. Il principio della deresponsabilizzazione ha letteralmente dilagato dai massimi gradi dirigenziali fino ai livelli inferiori. Né i tentativi di riforma sono stati in grado di imprimere una svolta.

In questo sistema tutto italiano si è trovato anche il modo per aggirare i blocchi alle assunzioni. Così sono nate migliaia di società controllate dagli enti locali, con moltiplicazione di competenze, sovrapposizione di funzioni, sprechi indicibili. Altre spese, altra burocrazia. Ma stavolta «societaria», e con un vantaggio: assumere senza concorso né incappare nel divieto del turnover. Nel 2008 la Corte dei conti calcolava che questa massa informe di imprese pubbliche occupasse 255 mila persone, oltre a 38 mila fra consiglieri di amministrazione, revisori contabili e alti dirigenti. Ciascuna con una media di 68 dipendenti e ben 12 persone in posizioni di comando. Per avere un'idea del peso di queste società, si consideri che il Comune di Roma ha 25 mila dipendenti e 37 mila stipendi pagati da municipalizzate o aziende partecipate. Totale, più di sessantamila. Sessantamila...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Le cifre e il confronto

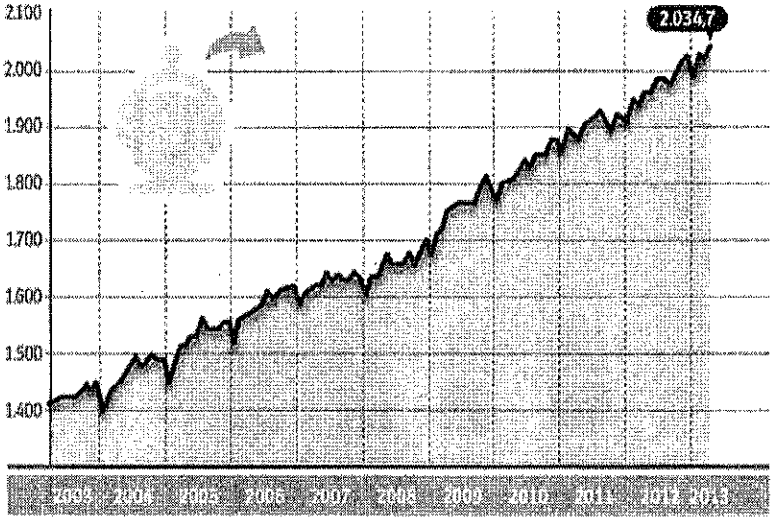
100
miliardi di euro
Il debito accumulato dalle pubbliche amministrazioni nel nostro Paese con i diversi fornitori di servizi

288
Le norme tributarie approvate dal 2008 (su un totale di 491) che, secondo Confartigianato, complicano e non semplificano la vita alle aziende

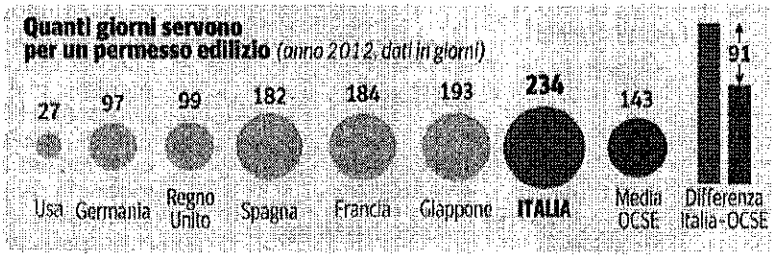
31
miliardi di euro
Il costo burocratico per le imprese — secondo le cifre di Confartigianato — determinato dalla lentezza della giustizia

50
miliardi di euro
Di quanto è aumentata la spesa dello Stato per la gestione della sanità pubblica in Italia negli ultimi dieci anni

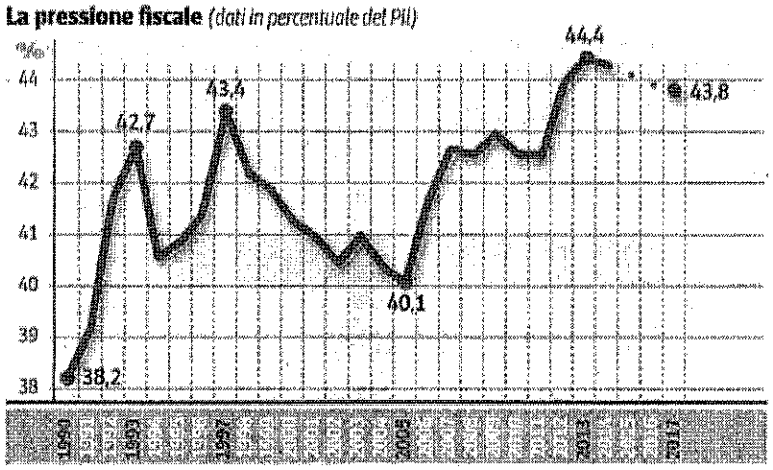
Il debito pubblico negli ultimi dieci anni *(in milioni di euro)*



Quanti giorni servono per un permesso edilizio *(anno 2012, dati in giorni)*



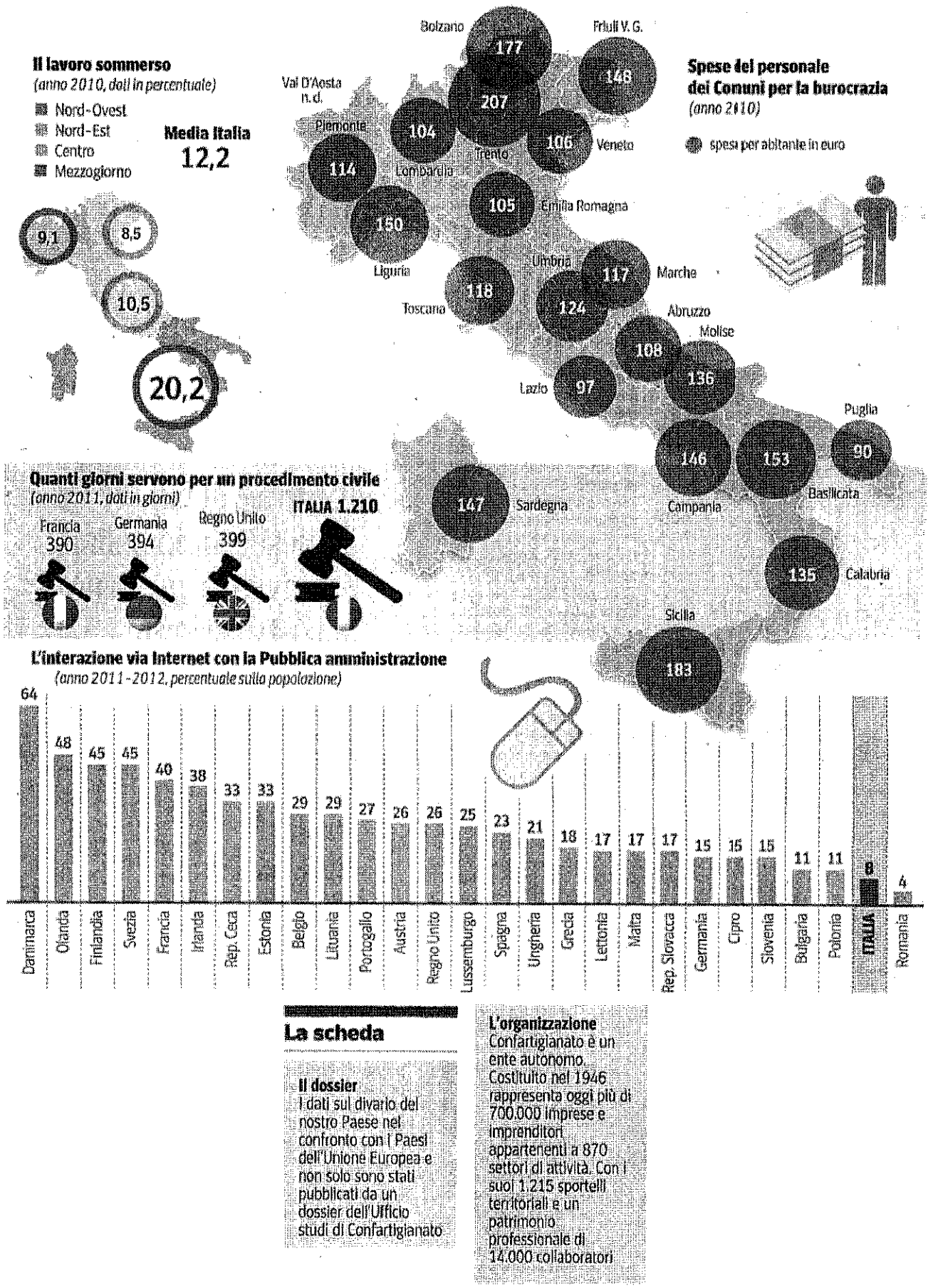
La pressione fiscale *(dati in percentuale del Pil)*



Fonte: Banca d'Italia, Ufficio studi Confartigianato, Eurostat, Banca Mondiale, Fmi, Istat, Mef, Doing Business 2013

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
08-LUG-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4



La scheda

Il dossier
I dati sul divario del nostro Paese nel confronto con i Paesi dell'Unione Europea e non solo sono stati pubblicati da un dossier dell'Ufficio studi di Confartigianato

L'organizzazione
Confartigianato è un ente autonomo. Costituito nel 1946 rappresenta oggi più di 700.000 imprese e imprenditori appartenenti a 870 settori di attività. Con i suoi 1.215 sportelli territoriali e un patrimonio professionale di 14.000 collaboratori

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 4

CONTRATTI A TERMINE

Le deroghe previste nei patti aziendali

Barbieri e Rota Porta > pagina 4

Il decreto lavoro

CONTRATTI A TERMINE

Vecchie regole
In passato solo nelle intese nazionali si potevano stabilire eventuali eccezioni

In vista dell'Expo
Atteso un nuovo pacchetto di misure con deroghe più ampie fino al 2015

Causale più leggera se c'è il patto aziendale

Gli accordi di secondo livello possono azzerare le pause ed eliminare l'obbligo di indicare le motivazioni

Francesca Barbieri

Un puzzle di non facile incastro, con tanti tasselli quante sono le possibili eccezioni alle regole generali, e dove la chiave per arrivare alla soluzione è legata a doppio filo ai patti siglati in azienda.

Le novità del decreto lavoro (Dl 76/2013) sulle assunzioni a termine allargano i margini di manovra della contrattazione di secondo livello. Due i capitoli che potranno essere oggetto di intese aziendali: la stipula di contratti «acausali» (senza l'indicazione dei motivi che giustificano il lavoro a tempo) e la gestione flessibile delle pause tra un contratto a termine scaduto e quello successivo, riportate, in via generale, a 10-20 giorni.

Mentre in passato solo i contratti collettivi nazionali potevano stabilire eventuali eccezioni, direttamente o in via delegata ai livelli decentrati, l'attuale quadro legislativo lascia il campo libero – in prima battuta – alla contrattazione di secondo grado, aziendale o territoriale.

Spetta dunque alle parti sociali stabilire le ipotesi di esonero della causale, possibilità già prevista per il settore postale e aeroportuale (con determinati limiti), per le start up innovative, per i contratti stipulati con lavoratori assunti dalle liste di mobilità. Tutte deroghe alla regola generale che stabilisce l'acausalità solo per il primo contratto stipulato tra le parti. E sempre le parti possono decidere di ridurre ulteriormente gli intervalli tra un contratto e l'altro o, addirittura, di azzerarli.

Le eccezioni devono essere fissate da accordi siglati dalle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale. Mentre per le attività stagionali sono stati aboliti del tutto gli intervalli obbligatori: la misura è stata accolta con favore nel settore turistico. «In questo modo – osservano da Federalberghi – si consente a imprese e lavoratori di cogliere le occasioni di impiego che il mercato offre».

In questa fase di forte crisi, con un tasso di disoccupazione che a maggio ha superato la soglia del 12% (12,2%, record dal 1977), le aziende evidenziano infatti la necessità di avere a disposizione strumenti immediatamente efficaci. «Bisogna fare di più e con decisione – ha commentato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, con riferimento all'intero pacchetto di misure varate finora –. Sono passi nella direzione giusta, personalmente però li ritengo piccoli passi».

Secondo Claudio Miotto, vicepresidente di Confartigianato, «la possibilità per le imprese di utilizzare i contratti a termine in maniera più flessibile dev'essere prevista direttamente dalla legge, senza dovere attendere i tempi degli accordi fra le parti».

Una chance potrebbe arrivare in tempi rapidi dal pacchetto riguardante Expo 2015 – con deroghe più ampie, come l'estensione a 18 mesi dell'acausalità – stralciato dal decreto lavoro e che potrebbe vedere la luce nelle prossime settimane. Indicazioni più chiare si avranno domani quando in Commissioni lavoro e finanze del Senato ci saranno le audizioni delle parti sociali sul decreto. «È auspicabile che per Expo – sottolineano da Assolombarda – vengano adottati interventi più marcati, realmente efficaci per rilanciare l'occupazione».

Sul fronte sindacale, se la Cgil esprime un giudizio negativo sull'alleggerimento dei vincoli sulla causale introdotto dal Dl 76 e su «una correzione impropria della gerarchia delle fonti contrattuali», maggiori aperture arrivano da Cisl e Uil. Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl, dà il placet, «in generale, a maggiori spazi per i contratti a termine: in questa grave e lunga fase recessiva, sono una forma di flessibilità tutelata e regolamentata». Infine Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, propone «una gestione dell'acausalità lasciata alla sola contrattazione collettiva, anche aziendale, con contestuale eliminazione, dal testo del decreto, della più generale ipotesi di acausalità del primo contratto a tempo determinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ

LA GUIDA RAGIONATA AL DECRETO LAVORO

Dopodomani in regalo con Il Sole 24 Ore lo speciale dedicato all'approfondimento di tutte le novità introdotte dal decreto legge 76/2013

data stampa 32° Anniversario

Cosa cambia

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

LA PLATEA INTERESSATA

2,4 milioni
I contratti a termine
È il totale di lavoratori a tempo determinato in Italia

67%
Assunzioni a tempo determinato
Circa due terzi degli assunti nel 2012 sono a termine

7-12 mesi
La durata media
Il 37% dei contratti a termine dura dai sette ai 12 mesi

LA TIPOLOGIA «ACAUSALE»

REGOLA GENERALE
Le ragioni (di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo) che giustificano l'apposizione del termine non sono richieste al primo contratto a tempo determinato, di durata non superiore a 12 mesi, concluso con un dipendente "diretto" o utilizzato in somministrazione. Il contratto senza causale è prorogabile

DEROGHE
I contratti collettivi di qualsiasi livello possono individuare ipotesi alternative dove non è necessario indicare la causale. Prima dell'entrata in vigore del Dl 76/2013, le deroghe potevano essere previste, in via diretta a livello interconfederale o di categoria o in via delegata ai livelli decentrati, esclusivamente nell'ambito dell'avvio di nuove attività, del lancio di nuovi prodotti eccetera (nel limite del 6% del totale dei lavoratori occupati nell'unità produttiva)

LE PAUSE

REGOLA GENERALE
L'intervallo tra un rapporto di lavoro a termine e il successivo, perché il secondo non venga considerato a tempo indeterminato, non può essere inferiore a 10 giorni se il primo contratto dura fino a sei mesi, o a 20 giorni in caso di durata superiore

DEROGHE
Le regole ordinarie non trovano applicazione nelle ipotesi individuate dai contratti collettivi di qualsiasi livello e nemmeno per le attività stagionali. Con questa impostazione, le pause potrebbero essere azzerate

IL MONITORAGGIO

I CONTRATTI DI PROSSIMITÀ
Se le ipotesi derogatorie vengono realizzate attraverso il ricorso alla contrattazione di prossimità (articolo 8 del Dl 138/2011), o derogano – anche in modo peggiorativo – a disposizioni di legge e/o contrattuali, il Dl 76 ha previsto l'obbligo del deposito alla Direzione territoriale del lavoro, ai fini della loro validità

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
08-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 10

Consumi mirati per aiutare la lotta al pizzo

di **Lionello Mancini**

Siamo tutti cittadini, siamo tutti consumatori. Abbiamo la fortuna di vivere in un Paese libero, quindi ciascuno di noi è in condizione di scegliere. E siccome ognuno "può", allora "deve" scegliere. È questa la filosofia molto semplice, alla portata di tutti, su cui si basa l'invito al "consumo critico" lanciato dalla Federazione antiracket italiano (Fai), insieme ad alleati quali Addiopizzo, Professionisti liberi, Liberofuturo. Il sito http://antiracket.info/riporta l'elenco dei 1.141 operatori economici aderenti in Sicilia (472), Campania (429), Calabria (155) e Puglia (85), suddivisi in una cinquantina di categorie merceologiche. Su tutti i loro esercizi, laboratori, studi o fabbriche, tengono affisso il marchio di qualità della rete antiracket.

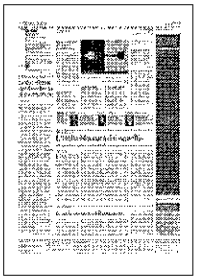
Su www.faiconsumocritico.org/ si legge invece una breve dichiarazione d'intenti sottoscritta da oltre 4mila persone, il Manifesto del cittadino consumatore, che rappresenta l'impegno «a sostenere, anche con gli acquisti, i commercianti e imprenditori che hanno avuto la forza di dire no al pizzo». Un testo efficacissimo nella sua semplicità: «Cosciente della gravità, della complessità e della capillare diffusione del fenomeno del racket delle estorsioni, in quanto cittadino e consumatore consapevole del mio potere e della mia responsabilità, mi impegno a scegliere prodotti e servizi forniti da imprenditori, esercenti e professionisti che non paghino il pizzo o che, essendo stati vittime di richieste estorsive, ne abbiamo fatto denuncia».

Lungi dall'essere una iniziativa da anime belle o da impavidi eroi, questa Guida al consumo critico merita riflessioni ampie e assai serie. Innanzitutto perché centinaia di uomini e donne esibiscono con orgoglio il loro essere liberi in zone in cui non è facile esserlo, né scontato il fatto che ciò venga percepito come titolo di merito: dunque *chapeu* al coraggio individuale. Che, tuttavia, da solo non basta, se non diventa il pacifico carburante di una strategia condivisa e vantaggiosa sul piano economico. Sì, vantaggiosa. Perché se l'esito delle etichette Antipizzo fosse una vetrina in frantumi e non un aumento del fatturato, fermezza e buona volontà verrebbero meno. Ma il negoziante, l'albergatore o il fabbro non possono che affidarsi a maggiori vendite, a una accresciuta clientela, perché sia evidente che stare "nello" Stato è più redditizio che non piegarsi ai delinquenti.

Ecco perché è importante che i cittadini-consumatori (anche quelli che nelle quattro regioni andranno a trascorrere le vacanze) scelgano alcuni ed evitino altri: perché sono loro la vera speranza di quanti ci mettono faccia e coraggio. Esattamente come, per le aziende inserite nelle *white list* o dotate delle stellette del rating, la sola speranza sono i committenti che le privilegino, le banche che facilitino loro il credito, le pubbliche amministrazioni che valorizzino la loro affidabilità. E pazienza se ancora oggi c'è chi pensa che simili vantaggi penalizzino altri, che in aree del Paese meno disgraziate non possono vantare la vetrofania Antipizzo per carenza di estortori: ammesso che davvero ci siano aree del Paese così fortunate, possono sempre esporre una targhetta con su scritto: «Io non pago tangenti, rilascio lo scontrino, pago tutte le tasse».

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: n.d.
LA STAMPA TUTTOSOLDI
08-LUG-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 29

OCCUPAZIONE

Elettotecnica ed elettronica offrono 4 mila posti

A PAGINA 29

Indagine Anie-Confindustria

Quattromila posti fra elettronica ed elettrotecnica

Nonostante la crisi, le aziende del settore prevedono di assumere laureati e diplomati

Molte posizioni rischiano di restare scoperte, la domanda e l'offerta faticano a incontrarsi

WALTER PASSERINI
MILANO

Nonostante le difficoltà, l'industria elettrotecnica ed elettronica italiana, che rappresenta l'8 per cento del fatturato aggregato del manifatturiero, il 9 per cento delle esportazioni e l'8 per cento dell'occupazione totale, investe sul futuro e si prepara a reclutare nuovo personale, soprattutto giovani: duemila laureati e duemila diplomati.

L'Anie, l'associazione di categoria aderente a Confindustria, ha infatti promosso una ricerca per migliorare il rapporto tra scuola e impresa all'interno del comparto elettrotecnico ed elettronico; e ha richiesto alle proprie aziende associate di verificare i fabbisogni e i profili di laurea e diploma più appetibili, le difficoltà di reperimento, i punti di forza e di debolezza dei diplomati e laureati e i rapporti strutturati con istituti tecnici superiori e università. Il panorama che emerge dal questionario, somministrato ai responsabili del personale e delle risorse umane a un campione di 600 aziende, è difficile, ma vi sono anche molte luci.

Laureati

Un lavoratore su quattro nelle imprese del settore è laureato e il tasso di crescita negli anni più recenti è stato di circa tremila ingressi all'anno.

Nonostante la situazione di difficoltà, le imprese Anie prevedono che nel corso del 2013 entreranno in azienda circa 2mila laureati. Sette su dieci avranno una laurea in ingegneria: saranno in prevalenza elettronici (23,72%) ed elettrici (22,93%), ma non mancheranno i meccanici (17,87%) e gli ingegneri di altro tipo (5,6%). Le aziende cercano soprattutto laureati con specializzazione (62%); le lauree più apprezzate sono di tipo magistrale, ma va sottolineato che circa 600 laureati (un terzo del totale) entreranno in azienda con una laurea triennale. La maggiore difficoltà di reperimento per le aziende, segnalata da sei imprese su dieci, è per la laurea in ingegneria elettronica.

Poco difficile il reperimento di ingegneri elettrici (66,67%) e meccanici (66,22%). La maggioranza delle aziende (68%) indica tra le carenze principali dei neo-laureati la conoscenza del mondo del lavoro, la capacità di adattamento alle esigenze aziendali, le competenze relazionali, l'orientamento ai risultati, la flessibilità. Ma non mancano aziende che denunciano una debolezza tra i neo-assunti nella effettiva conoscenza delle lingue straniere (21%).

Diplomati

Anche nel caso dei diplomati, il fabbisogno previsto è di circa 2mila nuovi ingressi. I diplomi prevalenti sono quelli dell'istituto tecnico-tecnologico (41,58 per cento) o del professionale (24,75 per cento); le specializzazioni sono quelle in elettronica ed elettrotecnica (52,63 per cento), meccanica (25,10 per cento), informatica e telecomunicazioni (14,57 per cento). Opportunità di sbocchi ci sono anche per gli istituti tecnici ad indirizzo economico: si stima che essi rappresentino circa un terzo della forza lavoro attuale.

Un'impresa su due segnala di avere avviato rapporti strutturati con le scuole secondarie superiori di tipo tecnico, grazie all'utilizzo dell'alternanza scuola-lavoro.

L'inquadramento in azienda avviene, analogamente ai laureati, con il contratto a tempo determinato (40,89 per cento), seguito da apprendistato (19,70 per cento), stage (19,21 per cento) e contratti a progetto (5,91 per cento). Il contratto a tempo indeterminato viene applicato nel 15 per cento dei casi.

Collaborazioni

Dalla ricerca emerge anche la propensione delle imprese Anie a rapporti sempre più stretti tra aziende e mondo dell'istruzione e formazione: un'impresa su due dichiara di collaborare con gli istituti tecnici e identica percentuale viene raggiunta nei rapporti con le università. Con gli istituti tecnici vengono facilitate e praticate diverse esperienze di alternanza, con stage o brevi percorsi lavorativi, oltre a un'alternanza vera e propria. Con le università la collaborazione avviene con stage, la realizzazione di tesi di laurea e la partecipazione ai career day dei diversi atenei. Anie, che rappresenta a sua volta 11 associazioni di categoria, da tempo è impegnata nella riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, attraverso il potenziamento dell'alta formazione professionale (Its) e la valorizzazione dell'istruzione tecnico-scientifica.

data stampa 32° Anniversario

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 08 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 4

Sicilia, ecco lo scenario del "Big One"

Con un sisma d'intensità pari al massimo storico 436mila fra morti e feriti e 373mila senza tetto

Mario Barresi
Catania. Non è certo un argomento allegro e benaugurante per cominciare la settimana. Eppure qualcuno la domanda se l'è già posta: cosa succederebbe se si ripetesse il *Big One*? Per essere chiari: quali conseguenze avrebbe il sisma più potente della storia dei singoli territori se oggi ce ne fosse uno di pari intensità nello stesso posto? La risposta è contenuta in un dossier del Servizio sismico nazionale, la banca dati della Protezione civile, anticipato a maggio da *L'Espresso* e in seguito rielaborato da diverse fonti. E per la Sicilia, soprattutto nel sud-est, si tratta di numeri agghiaccianti. Soltanto nelle 10 città-campione considerate, ci sarebbe un bilancio di 436.347 fra morti e feriti, con 373.544 persone senza tetto. Se riusciamo a riprenderci dallo choc di questi dati (dettagliati in seguito) e proviamo a incrociarli con quelli contenuti nel recentissimo "Rapporto sull'abusivismo edilizio" della Regione, c'è un elemento di ulteriore preoccupazione: l'84% degli immobili abusivi, in Sicilia, sorge su terreni sottoposti a vincoli sismico (7 su 10 con livello medio-alto) e idrogeologico. Ed è proprio questo l'anello di congiunzione fra la predisposizione "naturale" ai terremoti e la disastrosa mano dell'uomo, con responsabilità suddivise fra cittadini incoscienti, palazzinari senza scrupoli e amministratori compiacenti.

La simulazione
Partiamo dalla simulazione del *Big One*. Uno studio che può apparire apocalittico, ma che in realtà è il *database* di cui si serve da anni la Protezione civile per programmare l'emergenza in caso di terremoto. Un imprescindibile strumento di lavoro, a maggior ragione in un Paese in cui i sismografi registrano in media 5-6mila scosse l'anno, comprese quelle impercettibili. Il Servizio sismico nazionale è arrivato a queste stime calcolando diversi fattori: oltre alla densità abitativa, sono decisivi i dati del Sige (Sistema informatico di gestione delle emergenze) della Protezione civile, soprattutto quelli sulla vulnerabilità degli edifici in base all'epoca e ai materiali di costruzione, oltre che all'altezza degli immobili e alla tipologia di terreni sui quali sorgono. Su questi elementi vengono stilati i cosiddetti "Scenari di danno comunali", basati su tre diverse ipotesi: terremoti di intensità bassa, media e alta. Quest'ultima è pari alla massima registrata nel singolo comune. Per la Sicilia sud-orientale si fa riferimento al catastrofico terremoto dell'11 gennaio del 1693 (7.4 di magnitudo, 54mila morti accertati e una cinquantina di città rase al suolo), per il Messinese il termine di paragone è il sisma sullo Stretto del 28 dicembre 1907 (7.1 di magnitudo, vittime stimate fra 60 e 80mila).
Cosa accadrebbe oggi se si ripetessero quegli eventi? Catania sarebbe la città con il più alto numero di quelle che i tecnici chiamano "persone coinvolte" (161.829 fra morti e feriti), oltre che la capitale nazionale dei senza tetto, in tutto 136.000. Sul secondo gradino del podio degli scongiuri c'è Messina, con 111.622 cittadini fisicamente coinvolti e 95.365 sfollati. Siracusa è al quinto posto di questa "lista nera" (63.480 morti e feriti; 49.859 senza tetto), superata da Reggio Calabria (84.559 e 74.187) e Foggia (73.539 e 64.468). Preoccupante anche l'impatto su Ragusa (32.168 e 27.493), Vittoria (26.399 e 22.835), Noto (10.264 e 8.612) e Pachino (8.278 e 9.245). Lo studio prende in considerazione anche le tre principali zone industriali della parte orientale dell'Isola: le conseguenze più pesanti per i cittadini sarebbero in quella aretusea (Augusta e Priolo, rispettivamente con 16.283 e 5.290 vittime; 13.312 e 4.841 senza casa), più contenuti a Milazzo i danni alle persone (734 coinvolte), ma pur sempre con 5.973 sfollati.
Siamo liberissimi di fare tutti gli scongiuri del mondo, ma è bene che questi numeri li teniamo ben stampati in mente. Anche perché il presidente dell'Ordine regionale dei geologi, Fabio Tortorici, proprio di recente ci ha sbattuto in faccia la "mappa di pericolosità sismica", tratta «dalle caratteristiche geologiche della Sicilia orientale e dallo studio statistico dei terremoti». La stima: nell'Isola «la probabilità del verificarsi di un nuovo terremoto di magnitudo 7 entro i prossimi 150

anni supera il 99%».

Il dossier sull'abusivismo

Basta accostare i dati storici (seppur approssimativi, visto che sono del 1693 e del 1908) a quelli della simulazione del *Big One* per accorgersi che a distanza di secoli - nonostante i giganteschi passi avanti nei materiali e nelle tecniche costruttive - il bilancio delle vittime e degli edifici crollati sarebbe paradossalmente molto più pesante al giorno d'oggi. Il Servizio sismico nazionale ci parla di "persone coinvolte", senza distinguere morti e feriti; ma fa impressione che nella sola Catania questo numero - seppur indeterminato - è tre volte più alto del totale di tutte le vittime del 1693.

E allora una chiave di lettura importante è spiegare quello che è successo al nostro territorio negli ultimi secoli, anche se basterebbe dire la verità sugli ultimi 50 anni. Sul sacco delle città e sulla cementificazione selvaggia s'è scritto più volte. Ma andiamo all'ultimo documento utile: il "Rapporto sull'abusivismo edilizio", realizzato dal Dipartimento Urbanistica dell'Assessorato regionale Territorio e ambiente e validato il 28 maggio 2013 dall'Osservatorio regionale delle violazioni edilizie e delle sanatorie.

Il passaggio più interessante è nelle pagine 82 e 83, dove si legge che in Sicilia «la maggiore parte della volumetria abusiva risulta realizzata nelle zone sottoposte ai vincoli sismico e idrogeologico, (il più diffuso) nell'intera regione». E poi il dettaglio dei dati: «A livello regionale (per i vincoli presi in considerazione) si registra una volumetria abusiva complessiva di mc. 500.752,01 di cui mc. 423.603,61 per quanto riguarda la cubatura realizzata nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico e sismico». Nella terra della terra che trema l'84% degli immobili abusivi sorge in zone *off limits* per l'alto rischio di terremoti. Una pura follia.

Il documento dell'assessorato contiene «l'analisi dell'abusivismo e dello stato dell'arte dei procedimenti relativi alle sanatorie edilizie riferite alle leggi 47/85, 724/94 e 326/03 attraverso i dati forniti da ciascun Comune e desunti dal Siab» (Sistema informativo sull'abusivismo). Molto probabilmente è soltanto la punta dell'iceberg dello "sfregio" della Sicilia, poiché - per stessa ammissione degli autori del dossier - «le informazioni che se ne desumono non bastano a descrivere in termini numerici e volumetrici il fenomeno dell'abusivismo e la complessità delle problematiche ad esso connesse, soprattutto, se si prende in considerazione l'arco temporale nel quali si svolge ovvero, più di trent'anni di illeciti edilizi, ma certamente servono a delineare un interessante spaccato dello stato di fatto».

Il "Rapporto 2012" mette nero su bianco che soltanto nello scorso anno in Sicilia sono stati segnalati dai Comuni ben 3.097 abusi edilizi (nel 2011 erano 3.925) per una volumetria totale di 605.674,73 metri cubi (856.476,67 nei 12 mesi precedenti). Una diminuzione che non necessariamente significa meno abusi, non solo perché non è considerato il *dark number* degli abusivi non censiti dalle amministrazioni comunali, ma anche perché non tutti gli enti hanno conferito i dati ufficiali alla Regione. E dopo che succede? In calo le pratiche di sanatoria edilizia: dalle 770.698 del 2009 si arriva a 758.856 del 2011, mentre lo scorso anno su un campione parziale (il 47,6% dei Comuni) il numero è pari a 314.000, con una percentuale comunque attestata sul 48,8% di iter definiti, mentre nel 35,3% dei casi gli uffici tecnici aspettano un'integrazione di atti e il 7,4% dei proprietari abusivi in attesa che la richiesta venga esaminata; soltanto il 2,8% delle procedure si conclude con un esito negativo.

E le ruspe? Su 3.097 ecomostri, soltanto nel 39,1% dei casi (1.211) c'è stata un'ordinanza di demolizione e rimessa in ripristino da parte dei Comuni. Tant'è che l'assessore regionale al Territorio e ambiente incalza i sindaci: «Bisogna dare un segnale di cambiamento, un segno di svolta. I miei uffici hanno emanato una circolare rivolta a tutti i Comuni inadempienti avvertendoli che se entro quattro mesi non porteranno a termine l'iter di tutte le procedure di demolizioni e di acquisizioni territoriali, saranno denunciati i responsabili degli uffici. Per gli episodi più gravi, la Regione potrebbe avviare le procedure di commissariamento». Un'iniziativa ecomiabile. Che però si scontra con le casse comunali asciutte. La priorità è sopravvivere al *default*. Preoccuparsi delle minacce della natura - in una terra divorata dagli abusi dell'uomo - è un lusso che non possiamo permetterci.

twitter: @MarioBarresi

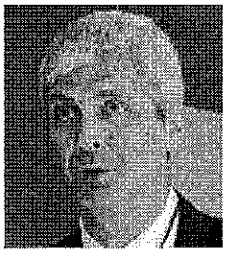
08/07/2013

LA SICILIA.it

Lunedì 08 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 5

intervista al presidente nazionale dell'ordine dei geologi

«Stop al consumo del territorio, s'investa sulla prevenzione»



Mario Barresi

Catania. Per il palermitano Gian Vito Graziano, presidente dell'Ordine nazionale dei geologi, oggi è una giornata speciale. «Mi ha convocato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Vuole vedermi, assieme al presidente degli architetti. Mi sembra strano, è la prima volta che succede».

Presidente, perché questa sorpresa?

«Di solito sono le categorie professionali a chiedere un incontro, spesso invano. Ascolteremo cosa ha da dirci il ministro, speriamo che si possa incominciare un dialogo utile per il futuro del nostro territorio. Sono positivamente sorpreso, perché il contesto a cui siamo abituati è di tutt'altro tipo: nonostante le migliaia di terremoti, alluvioni e frane che interessano un territorio fortemente vulnerabile come il nostro, una parte della nostra classe politica continua a pensare e a volte persino a proporre un'ennesima legge di condono edilizio».

Così entriamo subito nel cuore del problema: in Sicilia più di 8 case abusive su 10 sorgono su terreni a rischio sismico e idrogeologico. Cos'è: sfida al destino o ingordigia dei furbetti?

«Nel nostro Paese l'abusivismo edilizio ha assunto dimensioni senza paragoni con il resto d'Europa, oltre che una rilevanza sociale che in certe aree - e la Sicilia è una di queste - viene percepita al limite dell'ordinarietà. La percezione di illegalità è estremamente bassa, al punto che il reato commesso non provoca nemmeno una riprovazione sociale».

Analisi sociologica condivisibile. Ma dal punto di vista geologico? La miscela fra illegalità e rischio sismico è devastante.

«La fragilità del territorio ha prodotto un esponenziale aumento dei rischi, perché sempre più case, sempre più quartieri e sempre più centri abitati sono venuti a trovarsi in aree potenzialmente pericolose sia idraulicamente, sia geomorfologicamente. Ed ancora più grave è il fatto che sempre più edifici non rispondano ai requisiti minimi di sicurezza antisismica. Soltanto che ne parliamo soltanto all'indomani dei grandi eventi sismici. Quando ci sono morti e sfollati, tutti, dai giornalisti nazionali al vicino di casa in ascensore, mi fanno la stessa domanda: ma le nostre case sono sicure? ».

Le risparmiamo la ripetizione della domanda, conosciamo la risposta. Andiamo oltre: come ridurre il rischio?

«Applicando un concetto tanto eununciato quanto disatteso: la prevenzione. Che significa innanzitutto informazione dei cittadini, a partire dai banchi di scuola, per sbarrare i comportamenti di illegalità e di abusivismo. In Sicilia la consapevolezza è lentamente cresciuta, tant'è che anche le case abusive... vengono costruite meglio. Prevenzione significa soprattutto stop all'edificato, soprattutto nei centri storici, con un investimento su due versanti: da un lato la riqualificazione e messa in sicurezza dell'esistente, dall'altro l'avvio concreto del "fascicolo dell'abitato", una carta d'identità sulla sicurezza idrogeologica di ogni immobile, da far diventare obbligatoria come la certificazione energetica».

Per riqualificare si deve demolire. Ma in Sicilia ogni demolizione diventa uno show, vista la rarità dell'evento...

«La classe politica deve risolvere l'anomalia dell'applicazione delle sentenze che decretano la demolizione degli edifici abusivi e non sanabili, che non è affidata al giudice come ci si dovrebbe aspettare, ma è di competenza dei sindaci, spesso legati da rapporti di conoscenza con i destinatari dell'esecuzione, oltre che limitati dalle difficoltà economiche degli enti locali. Il risultato? Pochissime demolizioni e nessun effetto deterrente per i potenziali abusivi. Che continueranno a costruire case illegali».

twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 08 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 5

Il sindaco Bianco «Educazione fondi europei e legge speciale»

Pinella Leocata

Catania. Il neosindaco di Catania Enzo Bianco sa bene che il distretto della Sicilia Sud Orientale è quello a più alto rischio sismico e che Catania è la città più esposta d'Italia. I dati della Protezione civile sono drammatici. Se in città si ripetesse una scossa della stessa forza di quella del grande terremoto del 1693 i morti stimati sono circa 162.000 su circa 290.000 abitanti, ben più della metà della popolazione, e le case distrutte oltre 136.000. Uno scenario terrificante. Tanto più che non si tratta di notizie allarmistiche dal momento che gli studi di università, centri di ricerca, Protezione civile, e adesso anche quello dell'assessorato regionale Territorio e ambiente sui rischi dell'abusivismo edilizio, convergono nella valutazione e nella quantificazione dei danni.

Per questo Enzo Bianco - che è stato l'ultimo ministro dell'Interno ad avere anche la delega alla Protezione civile - si dice determinato ad affrontare la questione e a guidare la sua azione amministrativa nell'ottica di trasformare questo grave problema in un'opportunità attraverso un piano strategico.

Tanti e diversificati i livelli d'intervento. Quello che si può affrontare più facilmente, e senza costi, è quello dell'educazione della popolazione affinché apprenda il modo più idoneo di comportarsi in caso di terremoto e cioè in quale parte della casa riparare e come proteggersi, come lasciare l'edificio in cui ci si trova e dove raccogliersi. Accorgimenti che consentono di salvare innumerevoli vite umane. In quest'ottica, ad inizio del nuovo anno scolastico, saranno riprese sistematicamente le esercitazioni nelle scuole e verrà varato un piano di educazione per gli adulti anche attraverso le Municipalità. Inoltre si ripeterà l'esperienza delle grandi simulazione in modo da testare e coordinare l'intervento di tutte le forze in campo. In questa prospettiva, inoltre, il sindaco ha annunciato che farà una verifica delle aree di raccolta e di sosta della popolazione in caso di sisma, aree che aveva fissato nelle sue precedenti sindacature, ma molte delle quali sono state poi utilizzate ad altri scopi, incluse quelle occupate abusivamente da giostre e paninari. In questa ricognizione sarà aiutato dal suo ex assessore Paolino Maniscalco che sarà di nuovo al suo fianco da consulente gratuito.

Altro piano di intervento è quello della messa in sicurezza della città, a partire dagli edifici pubblici e, in primo luogo, di quelli strategici come la questura, la prefettura, i vigili del fuoco da cui dovrebbe partire il coordinamento dei soccorsi in caso di sisma. E, ovviamente, le scuole. Si tratta di interventi che richiedono risorse che Bianco intende trovare attraverso i fondi strutturali europei per il 2013-2020. A questo fine utilizzerà una consistente parte dei fondi assegnati direttamente al Comune e chiederà che sia utilizzata a questo fine una quota consistente di quelli assegnati allo Stato e alla Regione.

Per quanto riguarda l'edilizia privata, invece, intende agire su più fronti. Nei prossimi giorni incontrerà il ministro delle Infrastrutture, il responsabile del dipartimento di Protezione civile e il presidente del Consiglio cui chiederà un impegno preciso e forte in questa direzione, inclusa la possibilità di varare una legge speciale per Catania e il Val di Noto per la messa in sicurezza della città a più alto rischio sismico d'Italia. Al Governo chiederà di incentivare la messa in sicurezza delle case private attraverso detrazioni fiscali di almeno il 60-65% dei costi sostenuti per chi fa interventi in questa direzione. Lo Stato incasserà meno tasse, ma recupererà entrate attraverso la riattivazione dell'economia locale. Questi interventi, infatti, metteranno in campo progettisti, piccole e medie imprese, artigiani e operai aiutando non solo a dare sicurezza alla città, a salvare vite umane, ma anche a fare ripartire l'economia in questo periodo di grave crisi.

In questa direzione va anche la possibilità - per le case di scarso pregio e soprattutto per quelle abusive, edificate in zone a rischio - di demolire e ricostruire, nello stesso luogo o altrove, con l'incentivo di ulteriore volumetria. Per i palazzi in cemento armato, poi, si potrà intervenire con i dissipatori di energia, cioè tagliando i pilastri portanti per inserire delle «molle» che, in caso di terremoto, consentano agli edifici di oscillare resistendo al crollo. Per gli edifici di pregio e di valore storico, invece, si procederà con la tecnica della «cinturazione», come si sta facendo a Palazzo del Toscano attuando un'ordinanza fatta proprio da Bianco quando era ministro dell'Interno. E non va dimenticato che buona parte dei palazzi costruiti negli anni Sessanta e Settanta sono a rischio perché realizzati senza alcun accorgimento antisismico, sotto la pressione degli speculatori che ottennero dai sindaci dell'epoca di evitare che Catania fosse dichiarata zona sismica così da potere costruire a più bassi costi. Un danno gravissimo per la città che paghiamo a caro prezzo.

08/07/2013

LA SICILIA.it

Lunedì 08 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 5

Il sindaco Garozzo «Nuovo piano protezione civile e riqualificazione»

Massimiliano Torneo

Siracusa. 64 mila tra morti e feriti e 50 mila senza tetto: queste, secondo la Protezione civile, le conseguenze a Siracusa calcolate simulando un sisma di intensità pari al più forte registrato nella sua storia. Numeri che meritano riflessioni sull'uso/abuso del territorio e sui piani di Protezione civile. L'Amministrazione che s'è insediata da meno di una settimana pensa a un Piano regolatore più attento e alla riqualificazione del patrimonio abitativo esistente.

Sindaco Giancarlo Garozzo, Siracusa è zona altamente sismica, lo sappiamo. Ora ci si mette pure il servizio sismico nazionale della Protezione civile con eventualità catastrofiche e (ahinoi) verosimili: oltre agli scongiuri che cosa possiamo fare?

«Quello che stiamo facendo noi, appena insediati, va in due direzioni: raccogliere tutte le competenze e le professionalità specifiche all'interno del Comune, che una cattiva gestione dell'ente rischiava di disperdere, e metterle a servizio delle due fasi operative: interventi tampone nell'immediato e progettualità decennale».

Di quali interventi stiamo parlando?

«Innanzitutto un nuovo Piano di Protezione civile. Si pensi che la Marina nel piano attuale è un "centro di sgombero" eppure per anni l'intera area della banchina che in casi di emergenza dovrebbe servire a questo scopo, è stata ingombrata dalla presenza dei famosi cassoni. L'assessore Maria Grazia Cavarra sta già lavorando al nuovo Piano, coinvolgendo funzionari con importanti competenze in questo campo, ma che erano stati ingiustamente accantonati».

I rischi principali arrivano dall'abusivismo e dal consumo scriteriato del territorio. Un rapporto della Regione (su abusivismo edilizio e istanze di sanatoria) parla di 36 mila mc di abusi edilizi nel 2012: su questo fronte come intende intervenire la sua Amministrazione?

«Riqualificando il patrimonio immobiliare esistente e impedendo l'ampliamento della città: non permetteremo più che si costruisca fuori dalle zona già urbanizzate».

Cosa intende per riqualificazione dell'esistente e con quali fondi pensa di attuarla?

«Stiamo studiando bandi regionali per reperire risorse adeguate a interventi strutturali. Con due priorità: scuole e edilizia popolare. Le scuole comunali non sono a norma: è necessario fare interventi e, nel caso, costruirne di nuove. È notorio come nelle casse del Comune non ci sia grande disponibilità, perciò l'intenzione è quella di attingere ai fondi regionali per la messa in sicurezza degli edifici scolastici».

E la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente che zone riguarda?

«Alla Borgata, per esempio, è possibile intervenire in direzione degli adeguamenti strutturali. Ma altrove non escludo l'eventualità di demolire e ricostruire: penso, per esempio, a una Mazzarrona diversa».

Niente di scandaloso, dunque, a dire che parte della periferia, i vecchi quartieri dormitorio, richiederebbero interventi radicali?

«Il primo atto della mia Amministrazione è stato il reperimento di 400 mila euro per interventi straordinari nelle case popolari di via Algeri: un intervento tampone che vuol dire che c'è consapevolezza. Segna un punto di partenza: un progetto più ampio di riqualificazione richiede un decennio. Lo programmeremo passo dopo passo e affronterà sia la sicurezza abitativa sia il disagio sociale».

La scadenza del piano regolatore vigente offre l'opportunità alla sua giunta e al consiglio comunale di dare alla città un nuovo strumento urbanistico. Gli ambientalisti chiedono sia

rispettoso del patrimonio paesaggistico e ambientale. È in ballo anche il rischio sismico. Che Piano ha in mente?
«Ho già annunciato che sarà un Piano regolatore a volume zero. La città non ha alcun bisogno di allargarsi. È già troppo cresciuta nonostante dal 2004 a oggi abbia perso 1000 abitanti: non ha senso. Per intenderci: le 500 villette in zona Tremilia sarebbero un ulteriore ampliamento di cui la città non ha alcun bisogno».
Massimiliano Torneo

08/07/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo
CHIUDI

Lunedì 08 Luglio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 33

Collettore, sei mesi per la manutenzione

Cesare La Marca

Aggiudicazione definitiva con riserva di legge per l'atteso appalto integrato (ovvero comprensivo di progetto esecutivo e lavori) per la manutenzione e bonifica del vecchio allacciante di Catania, il vetusto collettore fognario della città che da via Policastro a Ognina scorre nel sottosuolo per quasi 13 chilometri fino al depuratore della zona industriale a Pantano d'Arci.

Vi è da sciogliere il nodo di un ricorso, tuttavia l'iter dovrebbe essere definito a brevissima scadenza anche per il carattere d'urgenza riconosciuto all'opera, che riveste un enorme valore ambientale perché da essa dipende la possibilità che Catania possa smaltire regolarmente e non in mare i propri liquami fognari - essendo attualmente le utenze allacciate appena il 30 per cento del totale, con gravi carenze in centro storico - convogliandoli fino al depuratore della Zona industriale.

Dopo anni di interminabili lungaggini e inestricabili intoppi burocratici che hanno ritardato la realizzazione di un'infrastruttura essenziale, prolungando un pesante danno all'ecosistema marino delle acque della nostra costa, entro l'estate è prevista dunque la consegna dei lavori. Questi prevedono sei mesi di tempo per lo svuotamento e la bonifica del vecchio allacciante.

L'opera è doppiamente importante, perché ad essa, quando sarà ripristinata a pieno regime la sua funzionalità idraulica, potrà innestarsi per smaltire anch'essa al depuratore la futura condotta di Aci Castello, da cui dipende la salvaguardia del mare della Riviera dei Ciclopi, questione ambientale anch'essa delicatissima e urgente.

La vecchia condotta di Catania rappresenta una sorta di spina dorsale del sistema delle reti fognarie che anche da altri comuni etnei convoglieranno al depuratore di Pantano d'Arci, e avrà una funzione essenziale per la città, consentendo l'innesto della condotta di Ognina e l'allacciamento del centro storico attualmente in gran parte privo di servizio di fognature.

La bonifica della condotta è legata a doppio filo anche ad un altro intervento, la manutenzione del sifone nel sottosuolo di piazza Galatea, effettuata dalla Ferrovia Circumetnea per ovviare a un problema tecnico derivante dalla sovrapposizione con la galleria della metropolitana.

La bonifica e l'adeguamento della portata idraulica del collettore riveste dunque particolare urgenza, in quanto alla rete fognaria cittadina sono allacciati attualmente circa 80mila residenti, ovvero tra il 25 e il 30 per cento della popolazione catanese. Gli altri scaricano i reflui nel sottosuolo, con un elevato impatto ambientale sulle falde e sui torrenti che sboccano in mare.

Il depuratore di Pantano d'Arci - che con un diverso appalto dovrà anch'esso essere sottoposto a manutenzione e adeguamento - smaltisce dunque attualmente a regime ridotto rispetto alle sue capacità, essendo dimensionato per servire circa 680mila abitanti e trattare la media di 2,77 metri cubi al secondo di acque reflue.

C'è inoltre una questione non secondaria anche dal punto di vista della sicurezza che la manutenzione del vecchio allacciante cittadino dovrà risolvere, e cioé il fatto che la sua funzionalità idraulica è oggi inadeguata e compromessa anche da un'ulteriore anomalia, in quanto i torrenti della zona sud e il fiume Amenano che scorrono sotto la città in alcuni tratti confluiscono in modo del tutto irregolare all'interno del collettore, con la conseguenza che all'impianto di Pantano d'Arci arrivano acque non adatte al trattamento di depurazione e che ne possono compromettere la funzionalità; ma c'è anche da prevenire il rischio che in caso di forti piogge la condotta non riesca a smaltire flussi d'acqua improvvisi e anomali.

Non mancano come è evidente ragioni per accelerare al massimo i tempi, dotando la città di un'infrastruttura efficiente e funzionale, che consenta l'allaccio del maggior numero possibile di utenze alla rete fognaria.

08/07/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 08 Luglio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 35

Il Cnr e il territorio, oggi doppio incontro

Oggi alle 16,30 il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prof. Luigi Nicolais, sarà ricevuto a Palazzo degli Elefanti dal sindaco Enzo Bianco. Alle 18,30, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università, si svolgerà un incontro tra Nicolais e i direttori e i responsabili Uos degli Istituti Cnr presenti sul territorio etneo.
Aprirà l'incontro rettore Giacomo Pignataro, a cui seguiranno gli interventi di Corrado Spinella (direttore Imm-Cnr), che presenterà le attività del Distretto tecnologico Micro e Nano Sistemi, Giovanni Nicolosi, che illustrerà il Distretto tecnologico AgroBioPesca, e, infine, Daniele Malfitana, che tratterà le tematiche archeologia e patrimonio culturale nell'ampio contesto mediterraneo. Concluderà lo stesso Nicolais.
Le attività di ricerca presentate offriranno l'occasione di focalizzare l'attenzione su un asset strategico che lega le attività di due Istituti del Cnr e di sette unità operative presenti a Catania con il territorio, l'economia e il mondo delle imprese.

08/07/2013